

CCCXXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 MARZO 1974Presidenza del vicepresidente **MONNI****I N D I C E**

Mozione concernente il rispetto degli ordini del giorno del Consiglio regionale concernenti l'ospedale oncologico. (Discussione):

USAI 8794

Proposta di legge: «Concessione di contributi da parte della Regione sarda ai centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano operanti in Sardegna». (306) (Discussione):

GRANESE 8783

LIPPI 8785

GUAITA 8786

FADDA 8787

CONCAS 8789

ISOLA 8789

CAMPUS, relatore 8790

PERALDA, Assessore all'igiene e sanità 8790

Proposte di legge: «Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche». (215); «Norme relative ad interventi a favore di aziende e cooperative danneggiate da calamità naturali ed eccezionali avversità atmosferiche». (319) (Continuazione della discussione su un testo unificato):

PUDDU MARIO, Assessore all'agricoltura e foreste 8770

ZUCCA 8770

PISANO, relatore 8772

MADDALON 8777

SASSU 8777

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE 8799

CARRUS 8800

FADDA 8800

TUFANI 8800

ZUCCA 8801

CARRUS 8801

SODDU 8802

DESSANAY, Assessore all'industria e foreste 8802

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge: «Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche» (215) e «Norme relative ad interventi a favore di aziende e cooperative danneggiate da calamità naturali ed eccezionali avversità atmosferiche» (319).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato della proposta di legge: «Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche», di iniziativa dei consiglieri Maddalon - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Orrù e della proposta di legge: «Norme relative ad interventi a favore di aziende e cooperative danneggiate da calamità naturali ed eccezionali avversità atmosferiche», di iniziativa dei consiglieri Pisano - Catte - Sassu - Monni - Fadda - Ghinami -

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

Milia - Bertolotti - Tronci; relatore l'onorevole Pisano.

Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento all'articolo 5, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta esprime parere favorevole per quanto attiene l'accoglimento dell'emendamento proposto, che tende ad unificare in un unico articolo gli articoli 5, 6 e 7 del testo proposto dalla Commissione. Questa unificazione appare opportuna, soprattutto da un punto di vista tecnico, in quanto gli articoli si riferiscono ad un solo tipo di intervento. La Giunta concorda anche con la proposta riduzione del tasso dall'1, 50 per cento all'1 per cento, in analogia a quanto stabilito dalla recente legislazione statale in materia di credito e di soccorso.

Se mi è concesso — non per fare polemica ma per dare un modestissimo contributo alla discussione svolta ieri sera — vorrei fare solo una precisazione in ordine alla osservazione — o forse è meglio dire alle perplessità — che ha sollevato il collega Zucca, con riferimento all'articolo 5, laddove si autorizza la Giunta a disporre anticipazioni.

L'onorevole Zucca, giustamente, si preoccupava del fatto che si concedesse la possibilità alla Giunta di effettuare anticipazioni ai tesorieri. Tutto sommato si tratta di coloro che già dispongono di fondi della Amministrazione regionale, che hanno quindi una certa liquidità, nei confronti dei quali quindi parrebbe inopportuna, antieconomica (Zucca diceva, se non sbaglio, addirittura antigiuridica) la possibilità di concedere ulteriori anticipazioni.

Il discorso del collega Zucca ha senz'altro una sua validità, però bisogna tener conto che quando si parla di possibilità di autorizzazione alla Giunta a disporre anticipazioni, non si vuol dire che necessariamente la Giunta debba disporre le anticipazioni stesse. Ricordiamoci che tutto il provvedimento legislativo attiene ad una materia che ha a monte il suc-

cedersi o l'avvenire di particolari calamità atmosferiche impreviste, imprevedibili, solitamente improvvise, e che, quindi, necessitano ed impongono provvedimenti urgenti, disponibilità immediate di soccorso. E allora, in astratto, può verificarsi il caso in cui le banche si trovino nella situazione di non disporre di liquidi, ed è proprio per questa ipotesi... (collega Zucca mi lasci terminare...) ed è a questa ipotesi che si riferisce il caso in esame.

Quando si legifera dobbiamo legiferare prevedendo il tutto, tutte le ipotesi. Non è detto, mi consenta, onorevole Zucca, e concludo, che all'articolo 5 si dice: «La Giunta è autorizzata a disporre anticipazioni...» che nel momento in cui..., si debbano comunque fare anticipazioni alle banche; la Giunta farà le anticipazioni nel momento in cui le banche non dovessero disporre di liquidi. Questo rientra nel...

ZUCCA (Indip.). Dove è scritto questo? Qua non è scritto.

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è vero. Questo rientra nella normale prassi dell'attuazione e applicazione delle norme legislative. Ecco, per queste considerazioni e per questi motivi siamo favorevoli all'accoglimento dell'emendamento.

ZUCCA (Indip.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Io ringrazio il collega Assessore di essere intervenuto sull'emendamento all'articolo 5, perché il suo intervento veramente conforta non solo le mie perplessità, ma la mia netta opposizione ad un articolo di legge come questo. Come può argomentarsi che la Regione debba anticipare fondi alle banche per mancanza di liquidi, quando le banche, gli istituti di credito agrario sono notoriamente i nostri tesorieri ed hanno giacenti centinaia di miliardi della Regione sarda? Come si fa a pensare che non abbiano liquidi queste banche e che la liquidità ce l'abbia invece la Regione? Abbiate pazienza!

Inoltre, tutta la stesura dell'articolo è assurda, e pertanto pregherei i colleghi di non insistere su cose semplicemente assurde.

«L'Amministrazione regionale è autorizzata a disporre anticipazioni agli istituti esercenti il credito agrario per la concessione di prestiti di esercizio». Che cosa vuol dire anticipazione, innanzitutto? Io anticipo 10 lire a te per un giorno, e poi te le riprendo perché tu fai un prestito di esercizio? Vuol dir questo? Che significato ha allora parlare di liquidità, visto che è la banca a concedere il prestito e non è vero affatto che lo concede con i nostri fondi? (Perché noi non facciamo prestiti, facciamo solo anticipazioni alle banche). Quasi che le banche manchino dei quattrini se intendono concedere i prestiti! E' semplicemente ridicolo che questo traspia nella legge, abbiate pazienza! Perché noi parliamo di anticipazioni agli istituti di credito agrario, poi su queste anticipazioni la banca concede prestiti, che sono prestiti normali, tant'è che si legge: «i prestiti sono garantiti dalla garanzia sussidiaria (a parte questo "garantire la garanzia") dell'Amministrazione regionale». Quindi, a cosa serve questa anticipazione alle banche? Ma non è ridicolo quello che stiamo facendo? E' possibile che non ci si renda conto di questo?

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sono due articoli diversi.

ZUCCA (Indip.). No, è la stessa cosa, perché si parla di anticipazioni alle banche per fare prestiti d'esercizio. Quindi chi decide sul prestito è sempre la banca; e noi anticipiamo i quattrini: per che cosa?

PISANO (D.C.), *relatore*. No, non decide la banca. Glielo dimostrerò quando interverrò.

ZUCCA (Indip.). E chi decide? Se noi facciamo delle semplici anticipazioni, chi decide sui prestiti? Il prestito lo concede la banca, poiché non si tratta di prestito sul fondo. Ben diverso sarebbe se noi avessimo costituito un fondo presso una banca per la concessione di prestiti d'esercizio. Ammettiamo cioè che il

credito agrario non abbia soldi, la Banca Nazionale del Lavoro non abbia soldi (pensate alla absurdità dell'ipotesi che sto formulando); ebbene, costituiamo un fondo di tre miliardi per concedere prestiti d'esercizio ai coltivatori danneggiati, e, in tal caso, il prestito va fatto sul nostro conto, e quindi alla banca non interessa: alla fine prestiamo noi ad interesse tutto quello che vogliamo. Invece, nella fattispecie in esame non avviene così: noi facciamo anticipazioni alla banca, ma il prestito poi viene concesso dalla banca, e la somma anticipata deve esserci restituita poiché, trattandosi di anticipazione, la restituzione, è in *re ipsa* tanto è che poi devono prestarsi le garanzie sussidiarie.

TUFANI (P.L.I.). Ci sarebbe un altro assurdo ancora: la banca percepirebbe interessi sui nostri prestiti.

ZUCCA (Indip.). Ecco perché vi chiedo soltanto di riflettere su questo aspetto della legge, tanto più assurdo in quanto la Regione sarda, per la prima volta, concede anticipazioni alle banche, invertendo tutto l'indirizzo che era prevalso finora e che aveva portato, attraverso le convenzioni con i tesorieri, ad ottenere anticipazioni dalle banche, non soltanto per la Regione, ma anche per i comuni ed altri operatori. Invece adesso siamo noi addirittura che, da un fondo che sarà ridottissimo (perché, poi, al momento di stanziare i fondi non abbiamo mai fondi sufficienti), facciamo anticipazioni alle banche.

Ecco perché io chiedo, soprattutto ai proponenti, di sospendere la votazione su questi tre articoli, di andare avanti e di riprenderla quando passeremo alla votazione finale della legge, quando cioè potremo approvare anche gli articoli finanziari che oggi non possiamo approvare, in modo da riflettere ancora meglio su questa absurdità che è contenuta nella legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

PISANO (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, per dirle che io sono convinto che questa polemica non ha ragion d'essere. Alcune cose che vengono dette da parte di alcuni colleghi — mi perdoni — sono determinate, evidentemente, da una non sufficiente informazione.

Noi abbiamo sentito il discorso dell'Assessore e tutto quello che ha detto è esatto, anche se...

ZUCCA (Indip.). Non hanno liquidità!

PISANO (D.C.), *relatore*. Mi lasci parlare, così come gli altri lasciano parlare lei! Abbia le bontà di lasciarmi parlare, perché, onorevole Zucca, se questo è un discorso veramente importante come dice lei, bisogna che venga affrontato con cognizione di causa. Abbia pazienza! Se poi lei...

ZUCCA (Indip.). Sia più modesto.

PISANO (D.C.), *relatore*. Abbia pazienza! Se io vado a scuola da lei, a lezione da lei, mi è molto difficile essere modesto, poiché lei qua dentro lezioni di modestia non ne può dare a nessuno.

ZUCCA (Indip.). Vada calmo, lei è molto presuntuoso.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei ha parlato quanto ha voluto. Lasci parlare gli altri.

PISANO (D.C.), *relatore*. Io credo che sia difficile superare in presunzione, in superbia e in arroganza il collega Zucca. Io credo che sia difficile e, per quanti sforzi possa fare, so che io non ci riuscirò.

ZUCCA (Indip.). Parli con cognizione di causa e moderi le parole.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la richiamo. Non è possibile proseguire in questo modo, tutti hanno diritto di parlare, ma lei non lascia parlare neppure il Presidente. Ma è in-

temperante! E' in errore lei, mi perdoni, Non è possibile andare avanti in questo modo; lei vuol bloccare i lavori dell'Assemblea. Non è possibile questo!

ZUCCA (Indip.). Non ho offeso nessuno. Quando mi si dice che non ho cognizione di causa, cosa vuol dire? Che sono un imbecille?

PRESIDENTE. Si calmi, anche lei ne dice grosse. Sia un pochino prudente anche lei.

ZUCCA (Indip.). Io non ho offeso nessuno.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Pisano.

PISANO (D.C.), *relatore*. Io mi sforzerò innanzi tutto, signor Presidente, di chiarire il mio pensiero, però sento il dovere di fare una precisazione. Lontano da me il pensiero di offendere in qualche modo il Consiglio regionale, me ne guarderei bene, né credo che le mie parole possano essere interpretate in questo modo. Se così fosse, ne chiedo venia.

Il significato delle mie parole è soltanto questo (credo di poter dare io l'interpretazione autentica): se questo in esame è un problema così importante, come il collega Zucca ritiene — ed è vero che è un problema importante — bisogna esaminarlo tenendo presenti tutti gli elementi e, naturalmente — come ho detto — con cognizione di causa.

Io non so se il collega Zucca abbia presenti tutti gli elementi; io credo che egli ne sia convinto (egli è sempre attento). A me risulta però dal suo discorso che ci sono degli elementi che egli non tiene presenti e li citerò.

Quando il collega Zucca afferma che per la prima volta la Regione fa anticipazioni alla banca, egli non tiene conto che la legge numero 15, che opera ormai da 10 anni, prevede testualmente che l'Amministrazione regionale, in queste condizioni, possa fare anticipazioni alle banche per somme non superiori al miliardo, e gli dico anche che, in base a quella legge, la Regione ha somministrato diversi miliardi alle banche...

ZUCCA (Indip.). E ha fatto male a farlo!

PISANO (D.C.), *relatore*. Può darsi che abbia fatto male, però è vero che questo non avviene per la prima volta, così come...

ZUCCA (Indip.). Io non ho detto questo.

PISANO (D.C.), *relatore*. Io l'ho scritto qui, onorevole Zucca: lei ha detto che, per la prima volta, la Regione arriva all'assurdo di fare queste cose.

Vorrei continuare... Può darsi che mi presenti all'esterno come non sono, che questo sia un mio difetto; io so una cosa: che tutti i miei colleghi hanno la mia stima, la mia considerazione, il mio affetto. Se poi il collega Zucca assume questi atteggiamenti, la prego di credere che non è colpa mia, quindi la giustificazione la trovi in sé e non in me.

ZUCCA (Indip.). Guardi che ci sono molti colleghi che non la pensano in questo modo.

PISANO (D.C.), *relatore*. Io non lo so, può darsi. Lei mi fa continuare a dire che, evidentemente, lei interpreta il punto di vista di tutti i colleghi. Va bene, mi dispiace. Io vorrei la considerazione e l'affetto dei colleghi, se lei, onorevole Zucca, mi dice che non ce l'ho, pazienza!

ZUCCA (Indip.). L'affetto ce l'ha. Ma ha alcuni difetti.

PISANO (D.C.), *relatore*. Ma nessuno di noi è perfetto...

PRESIDENTE. Lasciamo la polemica. Continui, onorevole Pisano.

ZUCCA (Indip.). Ha alcuni difetti come tutti li abbiamo. Anche la presunzione è...

PISANO (D.C.), *relatore*. Se mi dice che tutti abbiamo difetti, allora siamo d'accordo. Io non vorrei, veramente, che l'onorevole Zucca fosse turbato da questa mia affermazione perché non c'era nessun motivo.

Ecco, io, e ne chiedo scusa anche al Consiglio, volevo essere breve ma non ci sono riuscito.

Quali sono i motivi che dobbiamo tenere presenti? Primo: l'eccezionalità della legge. Questo non è uno strumento che opererà in situazione di normalità, è uno strumento che opererà soltanto quando si verificheranno situazioni eccezionali; seconda considerazione: che cosa c'è di nuovo di questa legge? Niente. Perché la legge numero 15, la legge numero 3, la legge numero 48, la legge numero 30 erano tutti provvedimenti legislativi che, isolatamente, singolarmente, prevedevano tutti questi interventi. Alcuni operavano per un'annata determinata, come la numero 48, se non vado errato; la numero 30, prevedeva la possibilità di erogare contributi agli allevatori che avevano avuto danni in quella determinata annata agraria. Cosa abbiamo fatto? Noi abbiamo unificato tutti quei provvedimenti legislativi dando un carattere permanente all'operatività di queste leggi, quindi non c'è nessuna innovazione in più di quelle che noi abbiamo citato in Commissione.

Ciò premesso, vorrei tornare all'articolo 5. Il tipo di intervento previsto dall'articolo 5 è diverso da quello previsto dall'articolo 8 perché l'articolo 8 prevede la possibilità di erogare crediti a tutti gli operatori agricoli, quindi anche agli imprenditori, il cui bilancio economico sia stato compromesso. Gli interventi vengono effettuati, però, con fondi delle banche, laddove la Regione interviene con il concorso degli interessi, senza però che operi il requisito — previsto nell'articolo 5 — della perdita del prodotto in misura del 40 per cento. Invece, affinché l'articolo 5 possa...

ZUCCA (Indip.). Io non ne ho parlato.

PISANO (D.C.), *relatore*. Ne sto parlando io, perché l'articolo 8 risponde esattamente all'esigenza che lei ha posto, in quanto con l'articolo 8 si interviene, su tutto il territorio dell'Isola, con fondi delle banche, (potrei dire che è il credito agrario normale col concorso nel pagamento degli interessi che la Regione e le banche hanno sempre erogato).

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

L'articolo 5 ha, pertanto, una destinazione particolare: i coltivatori diretti. La norma dell'articolo 5 scatta, prima di tutto, quando la zona viene delimitata con decreto dell'Assessore, dopo che viene accertata la perdita del prodotto in misura del 40 per cento per gli agricoltori in genere, e del 30 per cento per gli allevatori. Si dice: «Ma questa è una novità». Non è vero! E' il modo in cui opera il fondo di solidarietà regionale in base alla legge numero 360. Si dice: «Perché non utilizziamo fondi delle banche»? Non possiamo con questa norma affidarci alla disponibilità delle banche e non è arduo capirne il perché. Facciamo l'ipotesi di una situazione eccezionale che richiede, per esempio, un intervento tempestivo. E' chiaro che la banca esamina le richieste di credito secondo i suoi criteri, esigendo — come dice la legge numero 1760 sul credito agrario — delle garanzie reali. Che cosa dice...

ZUCCA (Indip.). Ma qui sono i prestiti che fanno le Banche.

PISANO (D.C.), *relatore*. Ci arrivo, onorevole Zucca. Che cosa dice.

ZUCCA (Indip.). Legga il testo.

PISANO (D.C.), *relatore*. L'ho scritto io, credo di conoscerlo...

Che cosa dice l'articolo 10 a proposito di garanzia sussidiaria? (Perché, quando noi attingiamo ai fondi delle banche, dobbiamo tener presente anche la possibilità concreta del contadino di accedere a quel credito). Dice l'articolo 10 che la garanzia sussidiaria si esplica quando le banche avranno dimostrato di non essere state soddisfatte, dopo l'esperimento delle procedure di riscossione coattiva dei beni. Il che significa che, con questo tipo di credito, ti chiedono garanzie reali con ipoteche sui beni. Nella fattispecie in esame, questo non avviene, perché si tratta dei fondi della Regione. Lei vedrà che, in un altro articolo della legge, gli ispettori ripartimentali dell'agricoltura con una loro nota fissano...

ZUCCA (Indip.). Non sono fondi della Regione, perché sono anticipazioni soltanto. Cioè, non è un fondo con cui concediamo un prestito.

PISANO (D.C.), *relatore*. Ecco un altro equivoco dell'onorevole Zucca.

ZUCCA (Indip.). No, della legge, perché io ho letto la legge.

PISANO (D.C.), *relatore*. Allora chiariamo un'altra cosa. (Ecco un altro equivoco, grosso anche, se mi permette). Noi, con questa legge, istituiamo un fondo, che ha una sua fisionomia del tutto particolare e che viene alimentato con l'acquisizione dei mutui. Questo fondo ha una disponibilità fino a 10 miliardi, in relazione all'assunzione dei mutui, però è amministrato dalla Regione. Questo fondo non è...

ZUCCA (Indip.). Presso la banca.

PISANO (D.C.), *relatore*. Sì, presso la banca, non c'è dubbio. Nessuno può attingere a questo fondo. La banca non può toccare questo fondo, e la Regione non subisce alcuna perdita perché — è chiaro — su questo fondo, la banca continuerà a praticare il tasso di interesse che dà per tutti i depositi.

Avviene questo fatto: c'è una calamità naturale; la zona «X» viene delimitata; l'Assessore con il suo decreto accerta che le aziende colpite e danneggiate sono «Y», che la percentuale di mutuo che può concedere è «Z», fa la somma e conclude che la banca ha bisogno — mettiamo — di un miliardo per accogliere queste domande. Con decreto dell'Assessore alle finanze viene prelevato da quel fondo (che non è della banca) un miliardo, lo si mette a disposizione della banca perché la banca eroghi questo miliardo...

ZUCCA (Indip.). No, dice anticipazioni. Anticipare non vuol dire fare i prestiti con quei fondi lì.

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

PISANO (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, guardi che l'interpretazione è questa e non la sto scoprendo io. Se lei guarda il Bollettino della Regione vede decine di decreti...

ZUCCA (Indip.). Allora non è anticipazione.

PISANO (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, può darsi che possiamo chiamare anche in altro modo questa operazione. Se lei trova un altro termine, usiamolo. Onorevole Zucca, l'equivoco è questo. Io non lo so. Cosa vuole che le dica? Le dico che la procedura è questa. Cioè la Regione con questo decreto sposta un miliardo da questo fondo e lo mette a disposizione della banca perché accolga...

ZUCCA (Indip.). Allora facciamo i prestiti col fondo. Non facciamo anticipazioni.

PISANO (D.C.), *relatore*. Sì, certo, col nostro fondo.

ZUCCA (Indip.). Ma questo non è detto nella legge.

PISANO (D.C.), *relatore*. Io arrivo alla conclusione perché non voglio tediare eccessivamente i colleghi. Ecco, per sottolineare però la esigenza imprescindibile dell'approvazione di questa norma, se noi vogliamo mettere nelle mani dell'Amministrazione regionale uno strumento che le consenta di intervenire tempestivamente evitando le procedure e superando gli impedimenti. Io vorrei sapere: se noi vogliamo fare scattare questa norma per venir incontro con questa provvidenza, per esempio, ai mille, duemila agrumicoltori del Sarabus, come sarà possibile nell'arco di due, tre settimane fare accogliere mille domande senza gli accertamenti particolari che ogni banca deve esperire e senza le garanzie reali con ipoteche sugli immobili? Mi si dice che le banche non possono esimersi dal farlo. Ma le banche sono un'altra cosa, e la Regione, nonostante tutto quanto noi possiamo dire, non può imporre ad una banca di accogliere tutte le domande di prestito. Se la Regione...

ZUCCA (Indip.). La banca deve restituirla. Perché non rifletti? Se faccio un'anticipazione a una banca, significa che la banca deve restituirmi quei soldi.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lasciamo concludere l'onorevole Pisano; poi parlerà quanto vuole lei.

PISANO (D.C.), *relatore*. Io do un'ultima risposta e concludo. Alla preoccupazione del collega Zucca si può rispondere che, trattandosi di un fondo di rotazione, avverrà che questi mutui concessi ai contadini, quando rientrano, rientrano nel fondo. Ma santo Idio! Stiamo facendo così da vent'anni.

Signor Presidente, io concludo. Non vorrei che restasse nessuna ombra (altre volte c'è stata) tra me ed il collega Zucca, però io credo che la norma vada approvata così perché, a mio giudizio, se venisse a cadere, risulterebbe snaturata tutta la legge e tutto il tipo di intervento previsto dall'attuale legislazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Io insisto, signor Presidente, perché avverto, come sempre, vivissima la cura che le leggi siano fatte bene.

Insisto, perché io non sono d'accordo sulla sostanza della legge, che cioè si concedano dei prestiti avendo le banche disponibili; si tratta di una confessione di impotenza da parte della Regione, perché la difesa dei coltivatori diretti fatta dal collega Pisano nasconde soltanto l'impotenza dell'organo politico della Regione nei confronti delle banche che gestiscono questi fondi, è la confessione implicita che le banche danno i soldi a chi vogliono loro, anche se sono fondi nostri; per esse i coltivatori sono pezze da piedi che la Regione sarda non riesce a difendere se non erogando fondi propri e non delle banche.

In linea di principio è sufficiente questo fatto a far sì che io sia contrario alla sostanza del provvedimento, il quale, apparentemente vorrebbe venire incontro ai coltivatori diretti e in realtà costituisce ancora una volta

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

la resa della Regione sarda di fronte alle banche. Devo ancora una volta ricordare che gli istituti di credito amministrano centinaia di miliardi della Regione, corrispondendole il 4 e mezzo o 5 per cento e che investono le stesse somme, in Sardegna e fuori, all'11 e al 12 ed oggi (leggete il giornale di ieri) al 15 per cento. L'interesse passivo bancario è arrivato infatti alla cifra del 15 per cento, cioè il triplo di quello che le banche pagano a noi come interessi attivi, ed anche di più. Ma veniamo anche alla questione di forma. Secondo il collega Pisano, quando si verifica una calamità si preleva un miliardo da questo fondo e lo si destina ai prestiti; in concreto i prestiti verrebbero concessi coi nostri fondi, e pertanto la banca non dovrebbe esperire nessuna indagine, nessun accertamento, non essendovi alcun interesse a far ciò. Ma non è così. La legge non dice questo. La legge dice che è soltanto una anticipazione che la Regione fa alla banca, di cui la banca risponde verso la Regione. Leggiamoci la legge, santo cielo! E' possibile che non si riesca a capire neanche quello che c'è scritto in una legge? Leggiamola! «Sulla disponibilità del fondo di solidarietà l'Amministrazione regionale è autorizzata a disporre...» non una assegnazione di fondi per fare i prestiti, (che legittimerebbe —ad esempio— la emissione di un decreto per un miliardo: concedi prestiti per un miliardo), no! Dice la legge: «...a disporre anticipazioni agli istituti». Cioè io ti anticipo ma poi...

PISANO (D.C.), *relatore*. Per che cosa? Continui a leggere.

ZUCCA (Indip.). «Anticipazioni per la concessione di prestiti di esercizio». Chi la fa... (*Interruzione*).

Sto discutendo l'articolo 5, mi consenta. Dicevo: è una anticipazione che noi facciamo alla banca, il che significa che la Regione non effettua i prestiti su quel fondo; i prestiti li fa la banca sui fondi suoi tant'è che l'Assessore, per trovare una via d'uscita, è dovuto ricorrere alla argomentazione della mancanza di liquidità delle banche e ha detto che questa anticipazione va fatta solo nel caso che manchi

la liquidità. Ed è logico l'intervento dell'Assessore...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Anche per quello.

ZUCCA (Indip.). No, l'Assessore ha detto così, mi consenta, ed è giusto quanto ha detto l'Assessore, se fosse sostanzialmente possibile che una banca manchi di liquidità per fare dei prestiti di un miliardo o due miliardi avendo contemporaneamente depositi nostri per decine di miliardi. Giustamente l'Assessore ha integrato il suo pensiero con questa argomentazione: la Regione procede ad anticipare soldi alla banca, poiché in questo momento la banca non ha i soldi con i quali effettuare i prestiti ai contadini; successivamente l'istituto di credito li restituirà.

Ecco perché ripeto, signor Presidente, ritengo che l'articolo vada soppresso. Infatti se è vero quello che dice il collega Pisano, allora la legge deve dire un'altra cosa: «Sulle disponibilità del fondo di solidarietà l'Amministrazione regionale è autorizzata a disporre l'assegnazione agli istituti di credito di determinate somme per la concessione di prestiti». Questa è una via di uscita, se proprio si ritiene necessario utilizzare fondi nostri, ma non parlare di anticipazioni. Poiché non è un fondo di rotazione presso la banca, gestito dalla Regione, mi pare che sia evidente che la legge su questo punto qui va corretta.

PISANO (D.C.), *relatore*. Io la parola la accetto, anche assegnazione mi va bene, tutto è perfettibile.

ZUCCA (Indip.). Vede che cominciamo a ragionare! Il significato che le leggi sul credito attribuiscono alla parola anticipazione è un altro. Non è assegnazione di una parte del fondo per far prestiti, è soltanto una anticipazione che la banca deve restituire integra, perché il soggetto che anticipa non risponde di quello che la banca pone in essere. Tant'è che poi, giustamente, lei ha proposto l'unificazione degli articoli, poiché tutti questi rilievi si

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

dimostrano validi anche per quanto concerne la garanzia sussidiaria. Ora è possibile che noi diamo garanzia sussidiaria per i nostri stessi fondi? L'idea è abbastanza ridicola.

Quando noi istituiamo un fondo presso una banca, non c'è bisogno delle garanzie sussidiarie perché i soldi sono nostri; ne rispondiamo noi, se il debitore eventualmente non paga. Qui non c'è garanzia sussidiaria.

PISANO (D.C.), *relatore*. Questa è una proposta di carattere tecnico avanzata dagli uffici, perché insistano a sostenere che in base alla legge la garanzia deve esistere sempre.

ZUCCA (Indip.). Se non siamo d'accordo, non si fa niente. Ecco perché insisto, signor Presidente, dopo questa ammissione anche da parte dei colleghi della maggioranza, perché venga sospesa la votazione di questo articolo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Credo che le preoccupazioni che sono emerse dal dibattito siano riferibili alle espressioni indicate in questo articolo che può essere anche rivisto, purché sia fatta salva la sostanza. La Commissione si è prefissa l'obiettivo di trovare un sistema per consentire l'immediato intervento della Regione a favore delle zone colpite. Tutto il meccanismo che collega tra loro gli articoli 5, 6 e 7 è originato da un'altra preoccupazione. Quando noi parliamo di garanzie sussidiarie ciò facciamo per impedire, anche quando il denaro è nostro, che le banche trovino molte difficoltà nella erogazione anche di quei modesti prestiti. Certo: l'obiettivo è la creazione di un nostro istituto di credito di agricoltura, la riforma del credito agrario, gestito dalla Regione stessa in prima persona; ma attualmente noi abbiamo a che fare con gli istituti che negano il credito ai nostri contadini. Almeno il 70 per cento delle pratiche passano attraverso gli istituti: se non ci sono garanzie reali, non viene concesso neppure un prestito di 200.000 o di 500.000 lire.

ZUCCA (Indip.). Certo, perché le banche fanno quello che vogliono!

MADDALON (P.C.I.). Purtroppo questa è la realtà. Questo emendamento è stato presentato proprio per facilitare l'erogazione di questi prestiti a coloro i quali hanno maggior necessità. Credo che la votazione su questo articolo potrebbe anche essere sospesa, perché sia data la possibilità di correggerlo e riproporlo all'esame del Consiglio; ritengo quindi che potremmo procedere alla discussione sugli altri articoli.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto noi abbiamo bisogno che la legge entri in funzione. Quanti di noi si interessano presso le banche perché il disbrigo delle pratiche relative a prestiti avvenga nel modo più spedito, ritengono che sia da rimuovere ogni ulteriore ostacolo.

Giustamente dal loro punto di vista, le banche il più delle volte dicono: «il denaro è mio e lo do a chi mi dà garanzia». Su questo punto la banca ha ragione anche perché considera che molti coltivatori diretti in questi anni sono — l'ho accennato ieri sera — indebitati fino ai capelli: la banca dispone — per così dire — di una specie di fedina penale dei clienti: sia di quelli più esposti, degli imputati, sia di quelli che invece non hanno pendenze: sulla «fedina» di questi ultimi un timbro apposito comprova che essi non devono niente.

Ora avviene che se io ho beni in proprietà, e ottengo dalla banca un milione, o due milioni, o soltanto mezzo milione, la mia proprietà, anche se ha un valore di 10 milioni, viene ipotecata tutta e questo è sufficiente a bloccare tutta la mia attività. Cioè io debbo restituire — non so — una somma ottenuta in base alla legge Costa (molti sono impegnati con la legge Costa, molti hanno contratto altri prestiti per acquisto di bestiame); si verifica una calamità, la banca dice: io non ho soldi perché le norme che disciplinano il fondo di solidarie-

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

tà nazionale non permettono la concessione del prestito a chi non offre garanzie. Vi faccio l'esempio di Sassari. La provincia di Sassari (l'Assessore ne è a conoscenza) ha avuto 300 milioni come integrazione di interessi; la legge nazionale sulle calamità naturali dispone un abbuono del 40 per cento. Allora la banca dice: «Se io faccio l'abbuono non faccio il prestito, se faccio il prestito non faccio l'abbuono». La risposta che danno le banche è questa.

Cosa avviene? Io sarei dell'avviso, momentaneamente di sospendere la discussione di questo articolo, in maniera che la Commissione lo possa riesaminare e correggere.

Il collega Zucca, giustamente si preoccupa — come ci preoccupiamo tutti — per la eventualità che la Regione debba — per la sua qualità di garante — pagare lei i debiti, qualora i prestiti contratti dagli agricoltori non trovino possibilità di incasso. Certamente: prima di tutto si deve esperire ogni tentativo per appurare se la banca ha la possibilità di escutere il debitore principale; invece molte volte dice: io non posso realizzare; allora la Regione interviene a paga questo debito anche nell'ipotesi che — come molti hanno fatto — si siano venduto il terreno, se ne siano andati, emigrati, e chi s'è visto s'è visto.

Qualcuno, venduto il terreno, se n'è andato all'estero, qualche altro, magari, se ne va a passeggio, alcuni infine se ne vanno alla petrolchimica o in altri posti cosicché la banca perde i quattrini. Fa bene la banca se si preoccupa di questo.

Allora noi qua dobbiamo esaminare quest'articolo ed io sarei dell'avviso che il miliardo, come stava suggerendo Zucca, serva come integrazione degli interessi per fare operazioni di 7 - 8 - 10 miliardi, perché con un miliardo solo in tutta la Sardegna, onorevole Presidente e onorevole Assessore, un miliardo solo, facciamo bolle di sapone, *buscicas de sabone, naramos in saldu*, non si fa niente con un miliardo di prestito. Abbiamo preso in giro la gente senza concludere niente, ed allora io sono dell'avviso di esaminarlo concretamente e di venire incontro realmente a questa gente che è stata danneggiata, se vogliamo che que-

sta gente continui a produrre nell'interesse della collettività. L'agricoltura è in fallimento perché — ma questo vale anche per noi politici della Regione — (l'ho detto ieri sera e lo dico anche oggi) lo Stato ci ha sempre dimenticato, e non è giusto che in Sardegna si mandino 6-700 milioni che sono bazzecole in queste cose. Dunque il Ministro non ha mai fatto quello che noi vogliamo, cioè quello che gli agricoltori chiedono nell'interesse della generalità. Ecco perché sono costretti a vendere il bestiame a svendere, e non a vendere, i vitelli, gli agnelli, le pecore ed andarsene via, emigrati. Ecco, noi dobbiamo esaminarle bene queste cose. E' preferibile approvare la legge otto, dieci giorni dopo (pur rendendomi conto dell'urgenza del provvedimento perché è necessario) piuttosto che esaminarla in maniera così affrettata, senza potere valutare bene le cose.

PRESIDENTE. A questo punto la Presidenza poiché ritiene opportuno evitare il blocco dei lavori, e considerato che la richiesta di sospendere la votazione è stata avanzata da più gruppi, decide di sospendere la discussione su questo articolo.

Si dia lettura del Capo II, articolo 8.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

CAPO II

PROVVIDENZE PER CONCORSO NEL PAGAMENTO DEGLI INTERESSI.

Art. 8

A favore dei produttori agricoli, con preferenza per i coltivatori diretti, le cui aziende, a causa di calamità naturali o di eccezionali avversità atmosferiche, abbiano subito danni in misura tale da compromettere il bilancio economico, possono essere concessi prestiti di esercizio, con ammortamento quinquennale, che verranno erogati da istituti o enti autorizzati all'esercizio del credito agrario, con il concorso regionale sugli interessi.

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

I prestiti sono concessi limitatamente alle necessità di conduzione dell'anno in corso e, nei casi di particolare gravità, anche di quello successivo all'annata agraria in cui si è verificato l'evento; sono inoltre concessi per la estinzione delle passività delle suddette aziende derivanti da prestiti agrari di esercizi o da rate di prestiti con scadenze nell'anno in cui si è verificato l'evento.

I prestiti possono essere concessi anche alle cooperative che gestiscono gli impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli, che, a causa degli eventi dannosi considerati nella presente legge, abbiano avuto, rispetto alla media dell'ultimo triennio, una riduzione dei conferimenti di prodotto superiore al 30 per cento.

Il tasso a carico delle ditte prestatarie è stabilito nella misura dello 0,50 per cento per le cooperative agricole, dell'1 per cento per i coltivatori diretti e per le categorie similari, del 5 per cento per gli altri imprenditori agricoli.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale, a firma Pisano - Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.). Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Sostituire il quarto comma con il seguente:

“Il tasso a carico delle ditte prestatarie è stabilito nella misura dello 0,50 per cento per le cooperative agricole, dell'1 per cento per i coltivatori diretti e per le categorie similari, del 3 per cento per gli altri imprenditori agricoli”». (5)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 8. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 9

I prestiti di cui al precedente articolo 8 possono essere concessi anche agli affittuari, e, per le quote di loro spettanza, ai mezzadri, coloni e compartecipanti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 10

I prestiti di cui al precedente articolo 8 sono assistiti dalla garanzia sussidiaria della Regione. Detta garanzia si esplica sull'ammontare dell'intera perdita per capitale, interessi e spese che gli istituti ed enti autorizzati al credito agrario di esercizio dimostreranno di aver sofferto dopo l'esperimento delle procedure di riscossione coattiva sui beni — costituiti in garanzia ai sensi degli articoli 8 e 9 della legge 5 luglio 1958, n. 1760 — delle ditte prestatarie inadempienti per almeno due rate semestrali od una rata annuale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

Art. 11

La garanzia sussidiaria di cui all'articolo precedente è stata estesa anche ai prestiti concessi ai sensi degli articoli 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, e non assistiti dalla garanzia del fondo interbancario di cui all'articolo 10 della precitata legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 12

Per gli scopi di cui ai precedenti articoli 10 e 11 è istituito presso il Banco di Sardegna un Fondo di garanzia sussidiaria, la cui dotazione iniziale sarà incrementata con ulteriori versamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del capo III, articolo 13.

MELIS PIETRINO, Segretario:

CAPO III

DISPOSIZIONI PROCEDURALI E FINANZIARIE, TRANSITORIE E FINALI

Art. 13

Ai fini della concessione delle provvidenze di cui ai precedenti articoli 1, 2, 3 e 5, l'Assessore all'agricoltura emana apposito decreto nel quale viene riconosciuto all'evento dannoso il carattere di calamità naturale o di ec-

cezionale avversità atmosferica; vengono delimitate le zone territoriali danneggiate; vengono indicati gli specifici interventi da adottarsi, la misura di essi, nonché i termini entro i quali devono essere effettuati gli accertamenti e concesse le provvidenze.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 14

Ai fini della concessione delle provvidenze di cui ai precedenti articoli 5 e 8, l'Assessore all'agricoltura, ogni volta in cui si verifica l'evento dannoso, autorizza gli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura, competenti per territorio, a emettere il parere previsto dal successivo articolo 19.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 15

Le domande per la concessione dei contributi di cui agli articoli 1, 2 e 3 della presente legge, devono essere presentate all'Ispettorato ripartimentale dell'agricoltura, competente per territorio, entro il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione del decreto che delimita le zone danneggiate.

I termini di cui al comma precedente possono essere, in presenza di particolari situa-

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

zioni, modificati o riaperti con decreto dell'Assessore all'agricoltura e foreste.

La valutazione dei danni sofferti dalle aziende viene effettuata dall'Ispettorato ripartimentale dell'agricoltura territorialmente competente, che dispone le singole concessioni in conformità alla valutazione dei danni delle singole aziende.

Gli Ispettorati dell'agricoltura, in conformità alle direttive di volta in volta impartite dall'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste, possono avvalersi sia per l'accertamento dei danni, sia per l'istruttoria delle domande di prestiti, contributi e sovvenzioni, sia per la stessa erogazione delle provvidenze concesse, dell'Ente di sviluppo e delle Commissioni comunali per l'agricoltura.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 16

Per la concessione del sussidio di cui all'articolo 4, la domanda viene integrata dai competenti uffici comunali con l'indicazione della consistenza del bestiame risultante dai bollettini anagrafici e posseduto alla data stabilita nel decreto del Presidente della Giunta regionale.

I sindaci rilasciano contestualmente appositi buoni di prelevamento di mangimi per un valore pari al sussidio concesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 17

Alle forniture provvedono sia le cooperative agricole regolarmente costituite o i loro consorzi, sia le ditte regolarmente iscritte alla Camera di Commercio per la vendita dei mangimi, dietro presentazione dei buoni di prelevamento.

Le forniture vengono pagate, alle ditte venditrici e alle cooperative con ordinativi di pagamento degli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura su presentazione di fatture corredate dei buoni di prelevamento, debitamente firmati, per avvenuto acquisto, dai beneficiari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 18

Ai fini dell'applicazione della presente legge, sono coltivatori diretti coloro che direttamente ed abitualmente si dedicano alla coltivazione del fondo ed all'allevamento ed al governo del bestiame, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo e per l'allevamento ed il governo del bestiame.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Volevo precisare che in quest'articolo la dizione «un terzo» deve intendersi «due terzi».

PISANO (D.C.). E' un errore materiale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

DETTORI (D.C.). Volevo soltanto dire che non si tratta di una scelta voluta dalla Commissione; si tratta di un errore di trascrizione: non è «un terzo», ma «due terzi di quella occorrente per la normale necessità della coltivazione del fondo». Lei sa perfettamente che coltivatori diretti sono quelli che garantiscono in ragione di due terzi, non un terzo, il lavoro dei componenti della famiglia. E' solo un errore, non è un problema di emendamenti; è un problema di coordinamento del testo.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa osservazione in sede di coordinamento.

Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 19

Gli elenchi dei beneficiari delle provvidenze di cui alla presente legge, saranno trasmessi, con l'indicazione dei relativi importi, a cura degli Ispettorati dell'agricoltura ai Comuni, che provvederanno alla loro pubblicazione nell'albo pretorio del Comune per la durata di 15 giorni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 20

I prestiti di cui agli articoli 5 e 8 sono deliberati dagli istituti ed enti autorizzati, previo

parere del Capo dell'Ispettorato ripartimentale dell'agricoltura sulla gravità dei danni riportati dall'azienda e sull'ammontare del credito occorrente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 21

Il concorso della Regione nel pagamento degli interessi sarà corrisposto dall'Assessorato all'agricoltura e foreste agli istituti ed enti esercenti il credito agrario — sulla base di elenchi dai medesimi prodotti — in annualità o semestralità, erogate anticipamente, in misura pari alla differenza fra la rata di ammortamento calcolata al tasso di interesse fissato ai sensi dell'articolo 34 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni, e quella calcolata al tasso di interesse dovuto dalle ditte prestatarie nella misura prevista dal precedente articolo 8.

Ai prestiti si applicano le disposizioni previste dalle leggi vigenti in materia di credito agrario di esercizio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poiché gli articoli successivi sono articoli di natura finanziaria, verranno discussi dopo l'approvazione del bilancio.

Sospendiamo la seduta per cinque minuti in modo da consentire all'art. 5 una nuova formalizzazione concordata dall'emendamento all'articolo 5.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 30, viene ripresa alle ore 11 e 55).

PRESIDENTE. La Presidenza sente il dovere di precisare che la dizione «un terzo» dell'articolo 18 è da ritenersi esatta e pertanto non va modificata in sede di coordinamento.

Non essendo pervenuta alcuna proposta di modifica all'emendamento all'articolo 5, la Presidenza deve metterlo in votazione nel testo originario, dopo aver ricordato che esso vale a sostituire gli articoli 5, 6 e 7. Pertanto metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione della proposta di legge: «Concessione di contributi da parte della Regione sarda ai centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano operanti in Sardegna» (306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Concessione di contributi da parte della Regione sarda ai centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano operanti in Sardegna», di iniziativa dei consiglieri Fadda - Melis Antonio - Ghinami - Branca - Campus - Isola - Macis Elodia - Pisano - Corona - Usai - Raggio - Granese - Zucca - Tufani - Masia - Tronci; relatore l'onorevole Campus.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno sfugge la rilevanza della pratica trasfusionale nel novero dei presidi terapeutici dei quali la medicina si avvale, e quindi del ruolo insostituibile del settore preposto alla raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano, tanto che appare perfino superfluo richiamare a noi stessi il vastissimo quadro della patologia umana che alla pratica trasfusionale fa ricorso quale rimedio fondamentale e prioritario nel campo della medicina generale, della chirurgia, della traumatologia. Emerge quindi l'assurda contraddizione tra l'esigenza pressante ed im-

mediata della piena utilizzazione di questa risorsa terapeutica che, tra l'altro, è richiesta proprio nelle condizioni morbose più gravi e che non consentono attese, e la grave inefficienza del settore preposto a questo compito, inefficienza che si affianca al complesso delle disfunzioni dell'intero settore ospedaliero e, più in generale, dell'attuale sistema sanitario.

Quel che colpisce infatti è il contrasto paradossale tra l'alto costo del sistema sanitario, lo sperpero di risorse e di mezzi finanziari da una parte e l'arretratezza, l'inadeguatezza e la inefficienza delle sue strutture dall'altra.

Alle esigenze sollevate dal deterioramento della condizione sanitaria del Paese, legata alla sistematica manomissione a fini di profitto dell'ambiente di vita e di lavoro, si continua a dare una risposta di tipo mercantile, con una medicina decaduta a livello di un qualsiasi prodotto di consumo tra quelli più futili e superflui. Come è particolarmente evidente nel settore farmaceutico, perché nulla è più inutile e dannoso di un farmaco consumato come placebo, sotto la spinta di una domanda sanitaria inqualificata e incontrollata a crescente espansione. A questo riguardo — dell'iperconsumo, cioè, di prestazioni sanitarie e di farmaci, — è da porre in evidenza il ruolo deteriorato svolto dalle mutue e dal complesso apparato degli istituti cui lo Stato ha delegato il proprio compito istituzionale della tutela della salute dei cittadini.

Un altro aspetto degli scompensi del sistema sanitario italiano, immediatamente collegato all'oggetto della nostra discussione, riguarda la situazione ospedaliera e i riflessi negativi che la legge ospedaliera ha avuto nel ruolo e nella gestione di questi fondamentali presidi sanitari, che, anziché collocarsi quale servizio completamente integrato di un più generale servizio sanitario, hanno mantenuto e talvolta accresciuto il loro carattere autonomo e aziendalistico. La classificazione degli ospedali, con la quale si è erroneamente iniziata l'applicazione della legge, è qualificata come un'operazione che ha promosso la corsa all'allargamento delle dotazioni ai fini di una vera

e propria *escalation* classificatoria, il tutto al di fuori di una politica ospedaliera programmata e finalizzata nel quadro della creazione di un servizio sanitario capace di rendere concreta la tutela della salute in coerenza con la evoluzione dello stato sanitario del Paese.

Da tutto ciò discende un'irrazionale distribuzione delle risorse finanziarie, un'ingente dispersione di mezzi e lo sperpero vero e proprio in certi settori a fronte di situazioni gravissime, insostenibili e pericolose, come quelle che l'indagine sugli ospedali in Sardegna condotta dalla quinta Commissione ha messo in luce. Ospedali vetusti, inadeguati, privi di attrezzature, di personale, con servizi igienici inefficienti; ospedali nuovi costati miliardi, come quello di Oristano e di Iglesias, complessi sanitari, come le terme di Fordongianus, impostati da decenni, terminati da anni, non ancora attivati e che già invecchiano e si deteriorano; centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano come quelli di cui ci occupiamo nella discussione del presente disegno di legge che sono posti nella impossibilità di funzionare o di funzionare in maniera adeguata e corretta perché mancano i finanziamenti necessari a renderli rispondenti a quei requisiti organico-funzionali e cioè di ambiente, personale, attrezzature, richiesti dalla delicatezza del compito e fissati dalla legge 14 luglio 1967, numero 592, e dal relativo regolamento di esecuzione.

La situazione si è anzi ulteriormente aggravata di recente, in seguito allo scadere dei termini fissati dalla predetta legge per l'adeguamento dell'intero complesso del centro di raccolta e delle sue strutture e attrezzature tecnico-scientifiche e dei quadri sanitari e paramedici alle norme in vigore. E' il caso di Oristano il cui Centro trasfusionale opera ancora grazie alla coraggiosa assunzione di responsabilità del direttore sanitario dell'Ente ospedaliero «S. Martino», e degli altri medici che pure hanno sollevato presso il Medico provinciale e le autorità competenti il problema della condizione anomala nella quale sono costretti a svolgere il loro lavoro. E' del tutto evidente, onorevoli colleghi, l'assurdità e l'estrema gravità della situazione che comporta

una scelta obbligata tra due pericoli per la salute dei cittadini: o non operare trasfusioni o operarle in condizioni rischiose e comunque difficili per le ragioni già dette: insufficienze di attrezzature adeguate, di personale, di ambienti idonei.

In Sardegna esistono solo due centri trasfusionali in regola con le norme fissate dalla legge: quello di Cagliari e quello di Sassari, solo in parte quello di Nuoro. Ciò è dovuto, oltre che a questioni finanziarie, al fatto che la legge indica determinati criteri che sono stati posti in base al riconoscimento dei centri di conservazione anche sulla base della loro localizzazione a carattere regionale o interzonale. Gli ospedali zonali, come per esempio quelli di Oristano, Bosa, San Gavino, Ghilarza, di fatto ne sono esclusi; per cui, stando alla legge, o meglio, stando alla situazione attuale, i donatori di sangue di queste zone debbono recarsi nel capoluogo di provincia per donare il sangue, oppure il sangue prelevato *in loco* dovrebbe essere trasferito, inviato al capoluogo per la tipizzazione. E' evidente la necessità di creare centri trasfusionali veri e propri, adeguatamente dotati di attrezzature e di personale in tutti gli ospedali di una certa dimensione e sulla base della popolazione e del territorio da essi servito.

Per concludere, noi riteniamo che la proposta di legge numero 306, della quale siamo firmatari, che prevede la concessione di contributi da parte della Regione sarda ai centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano operanti in Sardegna, possa contribuire a correggere una situazione divenuta insostenibile e gravida di pericoli; e riteniamo che questo intervento sia reso necessario dalle conseguenze disastrose che la politica sanitaria nazionale e regionale seguita sinora ha avuto sulle strutture sanitarie del Paese e dell'Isola. Non riteniamo comunque che questo provvedimento possa risolvere, anche limitatamente al settore che la legge considera, i problemi che investono l'intero arco del sistema sanitario, se non si realizzerà una svolta decisiva negli indirizzi e negli investimenti nel campo sanitario, che non si esaurisca nella razionalizzazione, nell'unificazione e

nella migliore utilizzazione delle strutture esistenti, ma si esprima in un modo nuovo di concepire la medicina, come medicina collegata all'ambiente di vita e di lavoro in cui si integrino le diverse fasi del ciclo assistenziale; in breve, attuando la riforma sanitaria che si è imposta alla coscienza del Paese non da oggi, ma che le forze interessate sabotano e tradiscono anche nella nostra Regione rivelatasi incapace di darsi una programmazione sanitaria e persino di predisporre il programma ospedaliero.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che questa legge intende affrontare è vecchio di anni come tutti sappiamo, aggiungerei vecchio di legislature. Ricordo che la mia parte politica aveva sollevato il problema della ricerca, della raccolta, della conservazione e della distribuzione del sangue, attraverso ordini del giorno, mozioni ed interrogazioni, fin dalla terza legislatura. Ricordo che una nostra proposta di legge sui centri trasfusionali dell'AVIS dall'inizio di questa legislatura è giacente presso la quinta Commissione permanente, che ancora non ha trovato il tempo o la volontà politica per esaminarla e portarla in Consiglio.

E' quindi un problema antico e drammatico, che arriva con molto ritardo in questo Consiglio, e proprio al termine della legislatura, e noi, nel prenderne atto con soddisfazione, non possiamo sottrarci al dovere di constatare ancora una volta che, mentre troppo tempo è stato speso in discussioni tediose su questioni spesso inutili, problemi vitali come quello che stiamo esaminando faticano a trovare comprensione e benevolenza presso la nostra classe politica.

Il nostro parere sulla legge? Diciamo che la legge non ci entusiasma; diciamo che l'accettiamo come una prova di buona volontà del Consiglio nei confronti di un problema che merita ben altri approfondimenti e ben più consistenti interventi finanziari.

Basterebbe considerare l'entità dello intervento finanziario fissato dalla Commissione nella misura di 60 milioni, cifra evidentemente sproporzionata alle reali esigenze dei centri trasfusionali operanti in Sardegna, e considerare che l'intervento è limitato al solo esercizio finanziario del 1974 per constatare che la attuale proposta di legge non mira a risolvere il problema del sangue umano, ma solo si propone di rattoppare una situazione diventata insostenibile. In tutti questi anni fino a questo momento il problema era stato affidato quasi esclusivamente al volontarismo, allo spirito di sacrificio ed alla vocazione unitaria dei donatori volontari organizzati dall'AVIS. Tutte le iniziative diverse sono naufragate quasi sempre fin dal loro nascere.

Io ricordo — e lo ricordo anche all'onorevole collega che mi ha preceduto — il colossale progetto della banca del sangue studiato a suo tempo e realizzato dal professor Mario Aresu col concorso di contributi internazionali (dico internazionali perché Aresu non trovò consensi in Italia), che in quel momento sembravano addirittura favolosi (eravamo infatti nel 1955-'56). Ebbene anche quel progetto, così meticolosamente studiato, naufragò, e molte delle apparecchiature scientifiche collezionate con cura dal professor Mario Aresu, allora direttore della clinica medica di Cagliari, sono invecchiate ed arrugginite nelle cantine della clinica medica senza che mai abbiano utilizzato una sola goccia di sangue umano. Le iniziative successive sono andate a tentoni, conseguendo risultati risibili sia per la naturale difficoltà che esiste in Sardegna nel reperimento del sangue umano, sia, soprattutto, per la insufficienza della organizzazione e delle strutture dei centri preposti alla raccolta ed alla distribuzione del sangue.

A fronte di questa condizione di grande difficoltà strutturale ed operativa del settore, la richiesta del sangue umano è andata in tutti questi anni aumentando nella misura in cui la dinamica della vita moderna aumentava la infortunistica grave ed in rapporto al perfezionamento di certe tecniche operatorie. Il sangue umano intero, il plasma ed i concentrati di sangue, le cosiddette «pappe», trovano im-

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

pieghi sempre più vasti ed intensi. Basti pensare alla vastissima gamma delle affezioni ematologiche, alle leucemie acute e croniche ed alla microcitemia che, come tutti sanno, in Sardegna sono diffusissime, per comprendere quale sia la fame di sangue che divora tutta la classe medica sarda e che terrorizza l'intera popolazione sarda.

Basta pensare a tutte queste cose, aggiungendo l'alta tecnologia raggiunta nel settore del sangue, per comprendere come sia doveroso impedire che la nostra Regione si disinteressi ancora a questo delicato problema. Basta pensare ai sacrifici spesso sovrumani affrontati dalle organizzazioni AVIS di tutta la Sardegna (e mi piace qui sottolineare di Cagliari e quella di Oristano, quella di Cagliari in particolare) per raggiungere l'attuale livello di ben 15.000 flaconi di sangue all'anno e per tipicizzare tutto il sangue raccolto, secondo l'esigenza delle più avanzate tecnologie mediche e chirurgiche, per convincersi che non è pensabile che questa nobilissima istituzione dell'AVIS, che opera nella più totale gratuità, debba essere lasciata sola dinanzi ai crescenti impegni tecnici ed economici.

Ho detto sopra che accettiamo la legge e nel concludere confermo il voto favorevole della mia parte politica per la medesima, non perché siamo convinti della capacità di questa legge di risolvere il problema, che esige ben diversi interventi, ma perché speriamo che questo rappresenti il primo passo verso la definitiva risoluzione del problema. Nel corso della discussione degli articoli presenteremo alcuni emendamenti che riteniamo renderanno più penetrante ed efficace l'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, questo mio breve intervento a proposito della proposta di legge numero 306, vuole essere soprattutto espressione di una testimonianza. Ho avuto la fortuna di lavorare come medico all'Ospedale traumatologico di Iglesias che è sicuramente ancor oggi il

centro maggiormente impegnato nella prestazione della chirurgia d'urgenza traumatologica.

I colleghi in professione che sono fin qui intervenuti hanno esposto, sia pure sommariamente, le principali indicazioni sulla donazione di sangue ed io quindi non ho alcuna esigenza di ritornare su questo argomento, ma mi premeva qui, in forza dell'esperienza professionale in un centro traumatologico (che ha un alto indice di frequenza in Sardegna) per la infortunistica accidentale del lavoro ed extra lavorativa, testimoniare che i donatori di sangue della Sardegna, — lo ricordava poco fa un collega — sono donatori di particolare generosità.

Un esame della diffusione territoriale dei centri di donazione di sangue e della disponibilità in flaconi registrati, dimostra che la Sardegna, tenuto conto del numero degli abitanti, è tra le Regioni più generose per la messa a disposizione del sangue per le esigenze varie per cui è richiesto. Desidero quindi dare testimonianza di questa generosità senza limiti che il medico ospedaliero conosce, proprio in virtù delle prestazioni professionali che gli sono richieste, di giorno e di notte; casi drammatici sono stati effettivamente risolti dalla immediata disponibilità di questi donatori, in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Soltanto questo è il significato che io desideravo dare, signor Presidente, onorevoli colleghi, al pregio di questa proposta di legge che da più parti è venuta in Consiglio e che merita l'approvazione da parte dell'Assemblea regionale della Sardegna. Vi sono motivi di carattere tecnico, di carattere sociale e di carattere umano che ci fanno convinti dell'importanza e della bontà di questa proposta di legge, soprattutto perché resta questa delle Associazioni dei Volontari Italiani del sangue una delle poche associazioni che con altissime finalità umane, mantiene la caratteristica della prestazione assolutamente volontaria e gratuita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sono fatto promotore di questa proposta di legge e desidero qui ringraziare tutti i colleghi che hanno con me collaborato perché la proposta, una volta perfezionata, venisse all'esame del Consiglio. Confesso che in me non era assente la preoccupazione che la legislatura terminasse senza che questo provvedimento venisse esaminato. Oggi finalmente e fortunatamente, la proposta viene invece all'esame del Consiglio, e di questi mi compiaccio.

Non v'è dubbio che questa è una legge particolare, e una legge a sé stante che tende a risolvere un particolare problema di grande interesse sociale, tanto più rilevante. Se lo si riferisce in modo specifico alla Sardegna, ma certamente si tratta di un intervento — dicevo — a sé stante e quindi staccato dal contesto più ampio di una organizzazione sanitaria che preveda interventi sanitari qualificanti e qualificati come questo, ma coordinati, armonizzati in un servizio che finalmente porti ordine a tutta la materia. Di riforma sanitaria, di presidi sanitari articolati ed organizzati si parla in Italia ormai da molti lustri, però a tutt'oggi, per un motivo o per l'altro, riforma sanitaria non se n'è fatta. Abbiamo in Italia una confusione enorme fra medicina preventiva, medicina curativa; fra medicina pubblica, medicina assistenziale, medicina erogata privatamente, medicina erogata negli ospedali. La stessa legge ospedaliera, che doveva essere il primo tassello di un mosaico più ampio, riformatore del sistema sanitario italiano, si è rivelata come tale del tutto inadeguata, ed insufficiente, non tanto per alcune carenze intrinseche, ma soprattutto perché ad essa legge non hanno fatto seguito quelle ulteriori leggi che avrebbero dovuto riordinare compiutamente la materia sanitaria del nostro Paese.

Non parliamo poi di quello che costa il regime sanitario italiano (perché di servizio non si può parlare in questa situazione di confusione); di quanto sia preoccupante il caos assistenziale, come siano insufficienti, carenti i servizi di medicina pubblica! Basti pensare al modo in cui ha colto di sorpresa i servizi di medicina pubblica la recente epidemia di

colera, che pure non era una cosa — a parte alcune gonfiature — così drammatica, ma che ha rilevato in ogni caso la insufficienza delle strutture, dei servizi e dei presidi in genere. Occorre far riferimento alla conflittualità permanente nel settore assistenziale fra l'intervento privatistico e quello pubblico, che, forse sottovalutato da molti, è il cancro più grave che mina l'assistenza sanitaria italiana. In merito a questo conflitto di competenze, questa lotta, in cui affiora il tentativo di introdurre elementi di natura economica nel settore assistenziale, se una giustificazione può anche palesarsi valida là dove la libera scelta del cittadino deve essere, in ogni caso, fatta salva, occorre dire apertamente che influenze, certe interferenze di tipo privatistico nel settore della medicina pubblica sono invece assolutamente intollerabili. Uno di questi casi diciamo pure, (la Sardegna — posso dirlo, — per quanto è a mia conoscenza, ne è immune), uno di questi casi di corruzione sotterranea e patente del nostro Paese, è proprio quello del traffico nel settore del sangue. Ora io non vorrei che, a lungo andare, davanti a certe necessità impellenti, nell'interesse delle popolazioni, per quanto attiene a questo delicatissimo settore di intervento assistenziale, quale quello del sangue, anche la Sardegna venisse inquinata.

In Sardegna — è stato già ricordato dal collega Granese — abbiamo in effetti due soli centri trasfusionali efficienti che assolvono, con grande impegno, e devo dire anche con fattività e con qualità, ai loro compiti. Sono centri gestiti da quella benemerita Associazione dei Volontari Italiani del Sangue, con la sua sede regionale, con i suoi servizi regionali, e con i suoi servizi provinciali. Nell'ambito di questi esercizi sono previsti anche i centri di raccolta: i due centri di raccolta, di conservazione e di erogazione, di distribuzione, diciamo così, del sangue umano. L'Associazione opera in un mare di difficoltà perché, pur essendo un ente morale riconosciuto, è strutturato su basi privatistiche, non ha contributi dello Stato, è volontaristica anche nella sua contribuzione, ed è costretta a commercializzare il prodotto; tanto è vero che, sia pure

senza la minima finalità di lucro, l'Associazione Volontari Italiani del Sangue, deve avere ed ha dalle amministrazioni sanitarie, o da privati, dalle case di cura, dalle cliniche, dagli ospedali, che di sangue hanno bisogno, la compensazione per le spese. E' definita compensazione, ma non compensa proprio niente, tant'è che questa associazione non può più tirare avanti, benché cerchi in tutti i modi di andare avanti. Indubbiamente questa sua debolezza finanziaria, determina rallentamenti e, molte volte, drammi, per cui si deve andare a cercare il sangue altrove. Non sempre è il sangue che arriva dal continente, spesso, ciò che è più grave sono i sardi costretti a varcare il mare per trovarlo: osservate le partenze delle navi della Tirrenia e degli aerei e vedete quei bambini, pallidi che partono tutti i giorni a tutte le ore, dagli aeroporti sardi: vanno a Roma o in altre città d'Italia per fare le trasfusioni di sangue in quanto sono affetti da un gravissimo morbo, la microcitemia che è una maledizione della nostra gente.

Cari colleghi, l'industrializzazione, lo sviluppo, l'agricoltura, sono problemi molto importanti, ma non lo sono meno quelli afferenti alla salvaguardia della salute della nostra gente. Il sangue è necessario non soltanto per l'intervento assistenziale quando si verifica l'incidente automobilistico (certo, in queste evenienze non si salvano tante vite umane, se non avendo pronto il sangue di quel tipo, di quel gruppo, di quella caratteristica), ma è indispensabile soprattutto per ovviare a soluzione il problema di fondo, che è quello di avere a disposizione del sangue per curare permanentemente, non soltanto in caso di calamità o di disgrazia, quella numerosa percentuale di malati che da noi in Sardegna purtroppo sono da mettere in relazione a questa tara che ci perseguita. Anche in rapporto alle periodiche recrudescenze di un'altra grave malattia quale è il favismo, si rende necessario poter disporre di ettolitri, dico ettolitri ed ettolitri, di sangue (non si parla di flaconcini di 300 o 400 o 500 grammi di sangue) per garantire il fabbisogno di quella grande massa di gente che affluisce agli ospedali; molte volte i decessi sono dovuti proprio all'emolisi: se non c'è

trasfusione, c'è poco da fare, e gente che è destinata a morire.

Le norme di attuazione che pochi minuti fa ancora si discutevano, prevedono anche il conferimento di poteri in materia sanitaria alla Regione sarda, così come è stato conferito alle altre regioni, ed indubbiamente, se l'Amministrazione regionale, se la classe politica sarda saprà veramente cogliere l'importanza di questi poteri che vengono finalmente delegati alla Regione, potrà senz'altro intervenire opportunamente coordinando i vari interventi sanitari e quindi perfezionando anche quelli relativi a questo delicato settore.

Ecco il significato da dare, e concludo, onorevole Presidente, a questa nostra iniziativa, che ha trovato tutti i gruppi consenzienti, in attesa che ci sia un'organica attuazione di un servizio sanitario anche indipendentemente dalla riforma sanitaria nazionale. Nel settore della prevenzione la Sardegna può fare molto in base alle norme delegate, specialmente nel campo della medicina pubblica; in attesa si provveda con questo modestissimo strumento il quale — questo tengo a chiarirlo ai colleghi — garantisce che queste istituzioni, sia quelle pubbliche, sia l'AVIS, operino nel rispetto integrale della qualità prevista dalle norme di legge che finalmente sono state emanate sul piano generale in campo nazionale.

Non solo manca il sangue, onorevoli colleghi, ma viene distribuito secondo criteri discutibili, e qualche volta — e ne avete letto anche sulla stampa — avvengono delle cose che non dovrebbero avvenire. Ora la Regione subordina l'erogazione dei contributi alla rispondenza da parte dei centri trasfusionali a tutti i requisiti che la legge prevede; quindi la garanzia non deve essere solo di natura quantitativa, ma dev'essere qualitativa; lo scopo di questa legge pertanto, oltre a quello di incentivare immediatamente il perfezionamento degli istituti esistenti, sotto il profilo degli strumenti tecnici e dei servizi, è anche quello, non ultimo, come è stato accennato, di garantire la qualità del personale e il trattamento giuridico-normativo del personale stesso. In definitiva, si tratta di mettere i centri tra-

sfusionali, comunque si presentino, nelle condizioni di operare secondo quanto la legge precisamente prevede in proposito. Di per se stesso, quindi, non è un semplice intervento assistenziale a livello degli organismi che si interessano di sangue ma vuole essere un intervento conduttore, in un certo senso, condizionatore dell'attività di questi centri anche sul piano qualitativo.

Questo è lo spirito della legge. Non c'è bisogno che io mi soffermi sul significato pratico che poi ha questa iniziativa. I 60 milioni che sono stati previsti, evidentemente, rispondono, nella loro limitatezza, ad alcune esigenze relative al bilancio del momento, ma è chiaro che non potranno rimanere tali, perché, per poter funzionare, sul piano strumentale, i centri, tanto quelli esistenti, quanto quelli che sorgeranno, evidentemente ci vorranno ben altre provvidenze.

Ma è un pur sempre avvio. L'importante è che ci sia la legge, che la legge preveda un finanziamento, che può essere modificato in qualunque momento, in occasione del bilancio o successivamente, nel corso dell'anno a cui l'esercizio finanziario si riferisce. Questo è quanto io volevo modestamente dire, auspicando che i Gruppi si associno nell'approvarla.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS (D.C.). Signor Presidente onorevoli colleghi, farei torto all'Assemblea se usassi molte parole per convincere il Consiglio sulla opportunità di approvare questa proposta di legge, che è la prima che tende a far fronte in modo concreto alla intensa necessità di sangue della nostra Sardegna.

Farei torto ad adoperare molte parole perché è noto a tutti che della nostra Isola il 70 per cento dei cittadini è portatore del terribile morbo dell'anemia mediterranea e che oltre 30 mila cittadini hanno necessità costante di trasfusioni di sangue perché affetti da tale morbo in forma acuta. E' noto ancora che dal mese di aprile a quello di agosto sono circa 38 mila i sardi colpiti dal favismo che

hanno necessità di intense trasfusioni di sangue. E' noto altresì che i traumatizzati stradali della nostra Isola sono circa 72 mila all'anno e che la maggior parte di questi ha necessità di sangue.

E' risaputo che gli interventi normali di chirurgia negli ospedali della nostra Isola assommano a oltre 100 mila all'anno. Si ha nella nostra Isola una sete intensa di sangue per cui questa proposta di legge non trova opposizione da parte di nessun consigliere della maggioranza. Ed è per questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che annuncio il voto favorevole di tutti i Gruppi della maggioranza consiliare. L'approvazione di questa proposta di legge da parte del Consiglio costituisce un impegno preciso della Amministrazione regionale per risolvere completamente e radicalmente il problema del sangue, del salasso e della trasfusione di esso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isola. Ne ha facoltà.

ISOLA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole sulla legge in discussione per la concessione di contributi da parte della Regione sarda ai centri trasfusionali di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano, operanti in Sardegna.

Io intendo portare qui la mia voce, come medico che ha lavorato per tanti anni, quasi 15, in ospedale e che conosce tutti i drammi che si vivono nei reparti, specie nei reparti chirurgici, a causa della mancanza di sangue, e annunciare il mio voto favorevole a questa legge.

I centri trasfusionali sono un problema troppo importante perché venga trascurato dal Consiglio regionale, e questo disegno di legge molto opportunamente viene incontro a chi disgraziatamente viene sottoposto a trasfusioni. Infatti è nota a tutti la carenza di emoteche e sono note le difficoltà cui spesso si va incontro per trovare un po' di sangue, mentre talvolta, proprio per mancanza di questo prezioso liquido, il paziente rischia la vita.

Pertanto io non posso che essere favorevole a questa proposta di legge, lamentando solo che sia arrivata così tardi in Consiglio, ma augurandomi che in avvenire questo ed altri problemi, legati al settore sanitario, possano trovare in questa aula comprensione e accogliimento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campus, relatore.

CAMPUS (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione tecnica così nuda, quale è stata quella presentata da me all'onorevole Consiglio, e dopo gli interventi così qualificanti di eminenti colleghi, (doppiamente colleghi, come consiglieri e come medici) ben poco resta da dire, ma vorrei aggiungere a questa fredda relazione alcune parole anche in qualità di professionista.

Io credo che questa legge debba servire effettivamente ad una svolta sul piano della assistenza e che essa varrà ad incidere nel vivo di questo scottante problema che riguarda i sardi. E' una legge che finalmente forse darà l'avvio a qualche cosa di serio, di nuovo, direi quasi che si proporrà come misura socialmente qualificante. Riferita alla legge nazionale numero 592, questa legge si precisa effettivamente nel contesto di un piano generale, e come strumento che consente — all'interno di una globalità di misure — di intervenire in una regione come quella della Sardegna per avviare la riforma sanitaria e il rinnovo di tutte le strutture; e non posso esprimere che meraviglia per il fatto che proprio in una regione così martoriata nel settore del sangue non fosse stata ancora varata (e non solo proposta) una legge in questo senso.

I sacrifici, le avventurose ricerche di sangue, i disperati appelli attraverso la stampa o per radio, più di una volta ci hanno fatto commuovere; è vero; ma diciamocelo pure: ancora il legislatore sardo non si era mosso. Io credo che quindi — senza volere che i proponenti e coloro che hanno voluto la legge si incensino reciprocamente — noi possiamo lasciarci alle

spalle un periodo ormai tramontato, dimenticato; e non posso fare a meno di ricordare i miei anni di università ed i primi anni di assistenza, quando avventurosamente, con la famosa *joubé* si facevano le prime trasfusioni. Ebbene, quel periodo è lontano, io penso; tanti professionisti, che rappresentano qui l'elettorato sardo, sono coscienti del maggiore impegno con cui potremo combattere questa battaglia in un settore vitale per l'assistenza immediata, e più drammatica, del paziente sardo.

Onorevoli colleghi, io non mi voglio dilungare perché gli interventi precedenti hanno ampiamente illustrato dal punto di vista tecnologico e sociale qual è il merito di questa legge, il merito che i proponenti hanno voluto così tangibilmente dimostrare al popolo sardo, riconoscenti sempre della fiducia loro accordata.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'igiene e sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i centri di raccolta, di conservazione e di distribuzione del sangue umano operanti in Sardegna, a causa della patologia speciale della nostra Isola, necessitano di contributi regionali integrativi di quelli statali, d'altronde palesemente insufficienti alla luce dell'antica e soprattutto della recente esperienza. Inoltre la presenza in Sardegna di circa 400 mila microcitemici e la conseguente altissima incidenza dei casi di morbo di Cooley, che ci pone purtroppo in vista nella graduatoria delle popolazioni colpite da questo grave morbo, e ancora la nota carenza enzimatica che permette la manifestazione, così diffusa, anche di casi di favismo impongono non solo una disciplina del settore, ma anche la assoluta necessità di una profonda tipizzazione del sangue umano.

Il ripetersi frequente delle trasfusioni nello stesso soggetto, infatti, così come avviene specialmente nella terapia del morbo di Cooley crea la necessità, non solo di una certa quan-

tità di sangue in termini di dimensione, ma anche e soprattutto di un idoneo tipo di sangue, che possa dare all'anemico il migliore beneficio possibile e non arrecargli addirittura del danno. Da qui la necessità evidente di integrare i contributi statali in favore dei centri regolarmente autorizzati, e l'esigenza da parte del Consiglio, senza ulteriore perdita di tempo, di dare corso all'approvazione di questa legge, che, a mio avviso, suona ad onore non soltanto dei proponenti, ma anche dell'intero Consiglio regionale. Se mi è consentito, al fine di accelerare l'iter della legge, vorrei porre l'accento sulla esigenza, in avvenire, di evitare che al concerto, cioè alla proposta dell'Assessore, alla deliberazione della Giunta, debba seguire il decreto del Presidente della Giunta: si tratta cioè di un meccanismo che mi è parso, in legge, purtroppo, notevolmente complesso.

Penso che a questo si possa ovviare consentendo che l'intervento contributivo possa essere più snello e più sollecito, rimuovendo in tal modo una delle cause, mi pare, che portano l'Amministrazione regionale ad essere anche lenta in queste attribuzioni il cui esercizio sollecito è ritenuto necessario da parte di tutti noi. Pertanto la Giunta esprime la sua adesione totale alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS ANTONIO, Segretario f.f.:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai Centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano, autorizzati a norma dell'articolo 4 della legge 14 luglio 1967, n. 592, ed operanti nel territorio della Regione Sarda, contributi integrativi per

il conseguimento delle finalità previste dalla predetta procedura.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma - Fadda - Melis Antonio - Ghinami - Concas - Campus - Isola - Macis Elodia - Pisano - Usai - Raggio - Granese - Zucca - Tufani - Masia - Tronci - Puddu Piero. Se ne dia lettura.

MELIS ANTONIO, Segretario f.f.:

«All'articolo 1 aggiungere il seguente comma:

«L'Amministrazione regionale è altresì autorizzata a concedere alla sede regionale dell'AVIS un contributo annuale per le attività istituzionali e per il funzionamento delle sue associazioni provinciali»». (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda per illustrare questo emendamento.

FADDA (P.S.d'A.). L'emendamento si illustra da sé, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché in effetti tende a soddisfare una altra esigenza che sta a monte dell'attività cui si fa riferimento nella legge stessa. In effetti il testo originario prevede che l'erogazione di contributi riguardi i centri di raccolta, di conservazione e distribuzione autorizzati, e quindi, una volta che siano messi in grado di funzionare, soltanto questi centri conservano e distribuiscono il sangue. Ma, a monte di tutto questo, per i motivi che io prima ho illustrato e che non sono sfuggiti a nessuno perché ribaditi anche dagli altri colleghi, vi è l'organizzazione dei donatori: se non ci sono donatori di sangue, in Italia, col tipo di legislazione che abbiamo, non è possibile reperire sangue; al contrario di quanto avviene, ad esempio nell'Unione Sovietica e nella Carolina del Nord dove il sangue si può prelevare dai cadaveri di giovani morti traumatizzati (ciò è possibile in quanto il sangue ritarda a coagulare e si può utilizzare entro sei ore). In Italia bisogna necessariamente prelevare il

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

sangue dai vivi e i vivi non possono essere obbligati, lo devono dare volontariamente.

Tutto questo comporta una sollecitazione della volontarietà, della coscienza e chi promuove la propaganda è l'organizzazione dei donatori la quale interviene anche col sussidio (non il pagamento, perché non si paga il sangue). Molte volte si provvede, per esempio, a rifocillare i donatori, a dare loro assistenza: delle vitamine, delle bistecche, (vi è infatti la consuetudine di offrire la bistecca al donatore — che a volte dà anche 400 centimetri cubici di sangue —). Tutto questo comporta delle spese. Chi affronta queste spese? In Sardegna, ripeto, non ci sono organizzazioni private che operino a questo livello, ma esiste un'unica organizzazione: l'Associazione Volontari Italiani del Sangue, che è legalmente riconosciuta come ente morale, e che deve sostenere delle spese. Quindi bisogna fare in modo che si contribuisca anche a monte dei centri di raccolta e distribuzione; da qui l'emendamento che autorizza l'Amministrazione regionale a contribuire, per sostenere le attività istituzionali di promozione, di organizzazione dei donatori, anche in favore dell'AVIS. E' evidente che l'articolo successivo stabilirà anche in quale misura e proporzione si provvederà a distribuire i fondi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'igiene e sanità. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Fadda e più. Chi lo approva, alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS ANTONIO, Segretario ff.:

Art. 2

L'erogazione dei contributi ai Centri autorizzati a norma del precedente articolo, avverrà con decreto del Presidente della Giunta, su proposta dell'Assessore all'igiene e sanità, sentita la Giunta regionale, secondo le modalità previste dal regolamento di attuazione, da emanarsi entro 60 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Il regolamento di cui al comma precedente dovrà essere presentato al preventivo parere della Commissione consiliare competente.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS ANTONIO, Segretario ff.:

Emendamento soppressivo parziale Fadda

«Nel primo comma dell'articolo 2 sopprimere le parole "ai Centri"». (2)

Emendamento soppressivo parziale Usai - Fadda - Granese.

«Nel primo comma dell'articolo 2 sopprimere le parole: "del Presidente della Giunta, su proposta" "sentita la Giunta regionale"». (3)

PRESIDENTE. Per illustrare questi emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda.

FADDA (P.S.d'A.). L'emendamento numero 3 fa riferimento all'osservazione fatta poco fa dall'onorevole Assessore, il quale ha sostenuto che molte volte i freni vengono dalle procedure. Indubbiamente i presentatori hanno rilevato come la procedura proposta possa rallentare l'erogazione dei contributi e pertanto riteniamo sufficiente il decreto dell'Assessore competente, anche perché la disciplina dell'erogazione è stabilita da un regola-

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

mento che sarà visto dalla Commissione consiliare competente; quindi ci sono le massime garanzie, senza lungaggini.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta accoglie entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Fadda numero 2. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Usai e più numero 3. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione la restante parte dell'articolo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS ANTONIO, *Segretario f.f.*:

Art. 3

La concessione del contributo è subordinata alla comprovata rispondenza, da parte dei Centri di cui al precedente articolo 1, a quanto previsto dalle norme del Regolamento di esecuzione della legge 14 luglio 1967, n. 592, approvato con D.P.R. 24 agosto 1971, n. 1256, sia in ordine ai loro requisiti organico-funzionali sia per quanto attiene lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale addetto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS ANTONIO, *Segretario f.f.*:

Art. 4

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1973 è istituito il capitolo 15322 così denominato: «Contributi integrativi ai Centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano autorizzati a norma dell'articolo 4 della legge 14 luglio 1967, n. 592».

PRESIDENTE. Questo articolo e i successivi, essendo di natura finanziaria, verranno discussi dopo l'approvazione del bilancio della Regione.

FADDA (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, non intendo intervenire nel merito dell'articolo finanziario, ma per prospettare la necessità di adeguare la denominazione di «contributi» in relazione alla modifica apportata nell'articolo 1. Essendo la contribuzione estesa anche all'AVIS, bisogna dire: «contributi integrativi ai centri di raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano autorizzati a norma di legge, e all'AVIS regionale». Chiedo, appunto, che in fase di coordinamento si proceda in questo senso.

PRESIDENTE. Essendo rinviato l'esame dell'articolo, si terrà presente questa esigenza nella seduta in cui si proseguirà la discussione degli articoli, dopo l'approvazione del bilancio.

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

FADDA (P.S.d'A.). Scusi, signor Presidente, non è che lo si debba rivedere quando si approverà l'articolo finanziario?

PRESIDENTE. E' una operazione di coordinamento di questo articolo con gli articoli già approvati.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Dato il tempo disponibile mi pare che l'Assemblea possa affrontare l'altro argomento all'ordine del giorno: mozione numero 67.

Se ne dia lettura.

MELIS ANTONIO, Segretario f.f.:

Mozione Usai - Mistrone - Granese sul rispetto degli ordini del giorno del Consiglio regionale concernenti l'Ospedale oncologico:

«Il Consiglio regionale, ricordato che a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per l'anno finanziario 1971, dopo aver accertato che lo stanziamento del capitolo 15316 relativo al Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori era stato incrementato di lire 70 milioni e aver considerato che in relazione all'imminente completamento ed alla entrata in funzione dell'Ospedale oncologico si predisponessa, a cura del Consorzio, la strutturazione dei servizi, del regolamento e dei quadri organici del personale, impegnava la Giunta regionale a non erogare la somma in aumento sino a quando la medesima non avesse proceduto all'approvazione delle deliberazioni relative alle strutture di cui sopra, previo esame e parere favorevole della Quinta Commissione consiliare nel quadro di una relazione sulla situazione organica e funzionale dei vari servizi dipendenti dal Consorzio; accertato che la Quinta Commissione non è mai stata interessata al parere previsto dall'ordine del giorno votato dal Consiglio il 30 marzo 1971; accertato che, senza i necessari adempimenti previsti dall'Ordine del giorno del Consiglio, la Giunta ha provveduto

ad erogare al Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori la somma di lire 70 milioni; esprime il biasimo e la deplorazione nei confronti del Presidente della Giunta e dell'Assessore alla sanità allora in carica che hanno calpestato la volontà e le prerogative del Consiglio regionale; delibera di condurre un'inchiesta sulla situazione all'interno dello Ospedale oncologico e del Centro sanitario per la lotta contro i tumori, affidando tale compito alla Quinta Commissione permanente del Consiglio regionale». (67)

PRESIDENTE. La mozione può essere illustrata. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato la mozione in discussione per denunciare al Consiglio precise violazioni di decisioni politiche adottate dall'organo legislativo e per tentare di capire le cause che determinano spesso situazioni che superano la volontà del Consiglio regionale. Di ordini del giorno che dettavano un certo indirizzo per la Giunta credo che in questa sesta legislatura ne abbiamo votato, come Consiglio, molti. Credo altrettanto che non possa essere smentito da nessuno e da nessuna parte politica che larga parte di questi ordini del giorno siano stati ignorati o non sia stata perseguita la necessaria azione politica da parte delle Giunte per portare a compimento il contenuto degli ordini del giorno.

In questo mio breve intervento di illustrazione della nostra mozione intendo limitarmi agli ordini del giorno votati dal Consiglio concernenti il Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori. Il primo ordine del giorno votato dal Consiglio porta la data del 30 marzo 1971. Viene approvato a conclusione della discussione del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello stesso anno 1971. L'ordine del giorno dice: «Accertato che lo stanziamento del capitolo finanziario relativo al Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori è stato incrementato di lire 70 milioni e considerato l'imminente completamento e la mes-

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

sa in funzione dell'ospedale oncologico da esso dipendente, si sta predisponendo la strutturazione dei servizi, dell'apposito regolamento e delle piante organiche, impegna la Giunta» — onorevole Assessore — «a non erogare l'incremento di 70 milioni fino a quando la medesima (cioè la Giunta) non avrà proceduto all'approvazione delle deliberazioni relative alle strutture organizzative, previo esame e parere favorevole della quinta Commissione consiliare del Consiglio regionale, che dovrà esprimerlo sulla base di una relazione sulla situazione organica e funzionale dei vari servizi dipendenti dal Consorzio.

Io non credo che fosse così difficile da parte della Giunta presentare alla Commissione la documentazione richiesta per ottenere il parere e svincolare la somma. Ma devo dire la verità che così non è stato. La Commissione consiliare, infatti, non è mai stata interessata al problema, eppure i 70 milioni, che erano vincolati da quell'ordine del giorno del Consiglio regionale, sono stati erogati al Centro regionale sanitario per la lotta contro i tumori.

Da chi è stato assunto questo provvedimento? Da chi? Chi è che ha assunto questo provvedimento contrario al dettato, alle direttive assunte dal Consiglio regionale? Credo che l'onorevole Assessore all'igiene e sanità avrà sufficiente documentazione per rispondere: chi ha firmato il decreto, chi ha autorizzato lo sblocco dei 70 milioni, quindi chi ha violato un preciso impegno che era stato assunto da parte del Consiglio regionale.

ZUCCA (Indip.). E chi avrebbe mandato la lettera all'Assessore per autorizzarlo a farlo, dal Consiglio.

USAI (P.C.I.). L'Assessore lo dirà.

ZUCCA (Indip.). Bisogna vedere questo qui. Cioè una lettera del Consiglio ci sarebbe.

USAI (P.C.I.). Ci sarebbe. L'Assessore ce la leggerà, perché io ho tentato di trovarla questa lettera e, a dir la verità, non sono riuscito a trovarla.

ZUCCA (Indip.). Cioè ci sarebbe presso l'Assessorato una lettera del Consiglio in cui si diceva che la Commissione aveva dato il suo parere. Ci è stato riferito. Cioè c'è questa lettera del Consiglio.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. Che si aveva il parere favorevole della Commissione.

USAI (P.C.I.). La Commissione non si è mai riunita per esaminare questo provvedimento.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Altra lettera misteriosa!

ZUCCA (Indip.). Allora questa lettera c'è.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). C'è una lettera del Consiglio?

USAI (P.C.I.). Perché, se c'è una lettera del Consiglio, noi solleveremo una questione nei confronti degli organi del Consiglio regionale.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). No, non c'è una lettera. E' stato comunicato, così sembra...

ZUCCA (Indip.). Per via telefonica oppure per mezzo di un piccione viaggiatore?

USAI (P.C.I.). Io faccio parte della Commissione dall'inizio della legislatura. Noi, dopo quest'ordine del giorno, non ci siamo riuniti per discutere lo sblocco dei 70 milioni. Mai. Non risulta nessun atto.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. All'assessorato risulta il contrario.

RAGGIO (P.C.I.). Risulta che c'è stato il parere della Commissione? E da che cosa risulta? (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Risponderà l'Assessore. Vada avanti, onorevole Usai.

RAGGIO (P.C.I.). Bisogna trarre le conclusioni dalla risposta dell'Assessore.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Usai, per piacere.

USAI (P.C.I.). Allora la domanda che viene posta è perché si è voluto evitare una precisa direttiva del Consiglio regionale. Credo che il Consiglio debba accertare questa responsabilità e la Giunta è impegnata a dare una risposta precisa, non sulla base di chiacchiere o di telefonate; una risposta precisa a questo fatto che perlomeno è sconcertante, è perlomeno sconcertante.

Ma una prima risposta penso l'abbiano data i fatti che tutti hanno denunciato, che hanno preceduto l'apertura dell'ospedale, smaccatamente contrassegnati da una politica clientelare che credo non abbia precedenti in questi ultimi anni. Tale fatto, naturalmente coperto da un punto di vista direi amministrativo, trovava origine nelle norme del regolamento organico che è stato sottratto al parere politico della Commissione consiliare del Consiglio regionale. Questo ha permesso l'assunzione di oltre il 50 per cento del personale senza concorso (ed è stato affermato dallo stesso presidente del Consorzio, quando è stato ricevuto dalla Commissione finanze), per essere sistemato poi con concorsi interni, evitando così una scelta oculata del personale ad alto livello medico e scientifico, ed ha consentito di gonfiare gli organici raggiungendo percentuali tra posti-letto e personale che non si registrano in nessun nosocomio dell'Isola.

Infatti su un totale di 472 dipendenti del consorzio, ben 416 operano nell'ospedale oncologico per 236 posti letto, con un rapporto di 1.762 addetti per posto letto, cioè quasi due dipendenti per ogni posto letto. Questa situazione ha portato a stabilire una retta ospedaliera altissima, la più alta di tutti gli ospedali della Sardegna, pari a 30.600 lire al giorno.

Nonostante quest'alta retta, il bilancio del consorzio per il 1974, che la Giunta regionale si è rifiutata di fornire alla Commissione bilancio con una motivazione che non trova nes-

suna giustificazione legislativa, anche in base alla legge regionale sul controllo degli enti, oltre prevedere la contrattazione di un mutuo passivo per ripianare il disavanzo di amministrazione pari a lire 900 milioni, porta nella parte entrate... Dicevo, onorevole Assessore, che nonostante quest'alta retta il bilancio del consorzio per il 1974 — bilancio che la Giunta si è rifiutata di presentare, come suo dovere, in base alla legge regionale, all'esame della Commissione competente che esamina il bilancio della Regione e degli enti —, oltre prevedere la contrattazione di un mutuo passivo per ripianare il disavanzo di amministrazione pari a lire 900 milioni, porta, nella parte entrate, un contributo ordinario di lire 400 milioni, pari a quello concesso dalla Regione nell'esercizio finanziario 1973 (ed un contributo suppletivo pari a 1 miliardo e 225 milioni, dice il bilancio, «per ampliamento posti letto». In realtà, poi, questo contributo suppletivo serve per l'ordinaria amministrazione, perché nella parte spese non risulta alcun investimento in direzione dell'ampliamento dell'ospedale.

Ma il Presidente del Centro, quando è stato sentito dalla Commissione finanze nel corso della indagine sugli enti, recentemente, contrariamente a quanto risulta dal bilancio, ha affermato che la situazione finanziaria del Consorzio era uguale a quella di tutti i nosocomi. *(C'è molta disattenzione in aula).*

Si può anche ascoltare, non è proibito!

Dicevo che il Presidente ha sostenuto che la situazione finanziaria era uguale a quella di tutti i nosocomi e che lo scoperto di cassa era pari ai crediti che le casse mutue e i comuni dovevano all'ente. Invece dal bilancio del 1974 la situazione risulta essere sostanzialmente diversa. E quindi ci fa questo dire che neanche questa volta e anche in questa occasione si è detta la verità.

Quali sono le cause di questa situazione? Per non essere accusati, come spesso si fa, di perseguire ingiustamente certi fini e colpire solo in certe direzioni, tralasciamo il nostro giudizio, che sarebbe anche più pesante, per riportare il passo di un documento elaborato da un gruppo di medici dipendenti del con-

sorzio ed inviato ai Gruppi consiliari. Cosa dice questo documento in relazione alla situazione del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori? «L'errata impostazione impressa all'Ente: nel corso del 1971 è stato modificato il primitivo regolamento organico e se ne è costruito uno assurdamente al di fuori ed in contrasto con le leggi ospedaliere nazionali. Esso ha costituito lo strumento per la creazione e il consolidamento di situazioni personali di inaudito privilegio economico, previdenziale, di carriera, e lo schermo di ininterrotte operazioni di clientelismo politico». (Questo lo dicono i medici dell'ospedale oncologico). «Secondo: i criteri e i metodi di selezione del personale, sanciti dal regolamento organico, che hanno reso possibile l'assunzione di elementi non qualificati alle mansioni loro affidate sia a livello dirigenziale che operativo; terzo: l'assurdità dello stato giuridico attuale, che impedisce il reperimento di specialisti qualificati desiderosi di dedicarsi all'attività ospedaliera: quarto: la carenza di un regolamento di funzionamento, deliberatamente voluta allo scopo di poter esercitare le forme di pressione e di intimidazione atte a consolidare, caso per caso, il potere del gruppo politico dirigenziale alla testa dell'Ente; quinto: una condizione dell'Ente rivolta unicamente a creare, attraverso le assunzioni del personale, una rete di complicità politiche ed un serbatoio di voti di corrente, con disprezzo delle reali necessità assistenziali e con distorta utilizzazione delle risorse finanziarie dell'Ente; sesto: lo stato di tensione sindacale interna, causato dalla sperequazione tra singole posizioni di privilegio economico-normativo, ed il disuniforme trattamento delle varie componenti del personale rispetto agli accordi sindacali nazionali. Ciò è stato reso possibile dalla autonomia istituzionale dell'Ente, rispetto agli usuali presidi sanitari».

L'alto numero di dipendenti, oltre quelli previsti dal regolamento organico, l'erronea distribuzione del personale (quasi il 40 per cento non è impegnato in funzioni ospedaliere), l'assurdità delle qualifiche (personale di direzione medica: 7 persone anziché una), certi stipendi che superano largamente ogni

ottimistica previsione; l'insufficiente qualifica del personale assunto in rapporto...

ROJCH (D.C.). Sono gli stipendi più bassi di tutti gli enti ospedalieri in Sardegna.

USAI (P.C.I.). Sto parlando dei gruppi dirigenti, onorevole Rojch, se lei stesse attento un momento...

ROJCH (D.C.). Anche quelli dei dirigenti.

USAI (P.C.I.). Non è così... L'insufficiente qualifica del personale assunto in rapporto alle responsabilità attribuite, hanno fatto di questo ente un organismo dequalificato in rapporto ai compiti e alla richiesta pubblica, che spende le sue risorse economiche con le retribuzioni del personale, superiore alle esigenze e non qualificato per il tipo di assistenza ospedaliera che dovrebbe garantire. In questo contesto, molto clientelare e poco produttivo, si assumono persino funzionari contro legge, che hanno usufruito di benefici nella loro veste di ex dipendenti regionali, e in date che appaiono abbastanza strane con la loro qualifica di ex dipendenti regionali e di funzionari del Centro regionale sanitario per la lotta contro i tumori. Faccio il caso (e non faccio il nome) di un dipendente regionale, assunto il 9/12/1971, passato a ruolo il 2 maggio 1972, che nel contempo era funzionario della Regione, Commissario (mandato dallo Assessore alla Sanità), Commissario straordinario all'Ospedale di Cagliari, agli Ospedali riuniti di Cagliari. Credo che si farebbe bene a controllare questa situazione che abbiamo sollevato altre volte, in aula, in Commissione bilancio. Però questo signore fuori legge è sempre dipendente del Centro sanitario per la lotta contro i tumori e, avvalendosi anche di questa sua facoltà, minaccia persino i dirigenti sindacali.

La seconda parte che affronta la mozione...

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'igiene e sanità. Come ha fatto ad andare in pensione quel funzionario assunto dal Centro Tumori?

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

USAI (P.C.I.). Con i benefici della legge sui combattenti, con i sette anni di scivolo. *(Interruzione).*

Onorevole Assessore, le posso fare anche il nome, in un orecchio.

La seconda parte che affronta la mozione concerne la sistemazione giuridica dell'ospedale oncologico nel quadro dell'applicazione della legge 132 sugli Enti ospedalieri. Il Consiglio regionale, con suo ordine del giorno, impegna la Giunta fin dal 26 gennaio 1972 a non erogare la somma di lire 300 milioni del bilancio della Regione del 1972 sino a quando, dice quell'ordine del giorno, non verranno banditi i pubblici concorsi per la copertura dei posti previsti nella pianta organica, che dovranno essere espletati entro il marzo dello stesso anno.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'igiene e sanità.* Non è per caso quello del 31 marzo?

USAI (P.C.I.). Nossignore, adesso io le spiego il perché. Il primo ordine del giorno è del 26 gennaio 1972. Nello stesso ordine del giorno la Giunta è impegnata a predisporre gli strumenti legislativi e regolamentari che consentano una democratizzazione dell'Ente attraverso la partecipazione alla gestione di tutte le associazioni e organizzazioni democratiche interessate alla battaglia generale per la tutela dei cittadini, trasformando — dice quell'ordine del giorno — l'Ospedale oncologico in Ente ospedaliero, in base alla legge 132.

Potrà essere obiettato — così come è stato obiettato — che l'ordine del giorno, votato il 26 gennaio 1972, in occasione del bilancio 1972 che non ottenne l'approvazione del Consiglio, subiva la stessa sorte del bilancio. Cioè caduto il bilancio del '72 cadono anche gli ordini del giorno. Questo è stato detto. Ma l'indirizzo espresso dal Consiglio era valido, era un indirizzo politico. Tant'è che il 25 giugno 1973 il Consiglio ribadisce questa sua volontà politica e questo suo orientamento e impegna ancora una volta la Giunta a predisporre le misure necessarie per il riconoscimento dell'Ospedale oncologico in Ente ospedaliero, ai sensi della legge 12 febbraio 1968, numero 132.

Tale ulteriore volontà del Consiglio, per chiarire vicende che fanno parte del compromesso e della spartizione del potere, degli equilibri di corrente all'interno della D.C., è stato sempre largamente disatteso.

Lo stesso Presidente del Consorzio — e questo è grave — può così candidamente, affermare, nanti la Commissione finanze del Consiglio regionale: «Noi — dice — ad oggi, non vorrei sbagliarmi, però non mi risulta che ufficialmente né la Giunta, né il Consiglio regionale ci abbiano comunicato che c'è un ordine del giorno votato, approvato, che decida di costituire l'istituto ospedaliero, cioè l'Ospedale oncologico in Ente ospedaliero». Ed ancora (sempre nell'incontro del 23 gennaio 1974) il Presidente del Centro sanitario per la lotta contro i tumori continua, nello stesso verbale stenografico: «Non vorrei sbagliarmi anche su questo; anche su questo farò avere delle notizie ben dettagliate alla Commissione» (e, dico, notizie mai pervenute alla Commissione). «La nostra attività per il riconoscimento di istituto scientifico è antecedente all'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale, di cui debbo dire onestamente non ufficialmente — cioè come Presidente del Consorzio — non siamo ancora in possesso».

Cioè per due volte il Consiglio vota degli ordini del giorno e questo Presidente viene in una Commissione del Consiglio regionale ad affermare che non ha mai ricevuto gli ordini del giorno votati dal Consiglio regionale.

RAGGIO (P.C.I.). Vuol essere candidato ed eletto per essere documentato sui lavori del Consiglio.

USAI (P.C.I.). Dico questo, onorevole Assessore: che mi sembrano cose abbastanza assurde, che vanno puntualmente verificate; perché, se fossero vere sono di una gravità eccezionale; che il Consiglio regionale vota degli ordini del giorno, che non vengono mai inviati agli enti o alle persone interessate. *(Commenti).*

Circa poi le affermazioni fatte in Commissione dal Presidente del Consorzio, che il 90

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

per cento del personale medico è per l'istituto scientifico, occorrerebbe verificarlo facendo un'indagine (anche se non ha alcun valore di fronte alla legge ospedaliera) sul numero dei medici, altissimo per noi, che ha elaborato il documento che molti di noi conoscono.

L'altra affermazione fatta dallo stesso Presidente, in Commissione finanze, che un solo sindacato sarebbe per l'Ente ospedaliero, è falsa. Infatti due dei tre sindacati: la CGIL e la UIL, da tempo sollecitano alla Giunta e al Consiglio l'attuazione dell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale per la trasformazione dell'Ospedale oncologico in Ente ospedaliero.

Ma non credo tanto si tratti di accertare la volontà dei medici o delle organizzazioni sindacali, quanto di applicare una legge dello Stato fino a questo momento disattesa. E' vero: per passare all'emanazione del decreto di riconoscimento in Ente ospedaliero è necessario acquisire il parere del Medico provinciale, che, pare, da tempo sollecitato dai diversi Assessori — almeno così è stato affermato —, non lo vuole esprimere. Probabilmente stretto nella morsa del gioco di potere, sollecitato da spinte e pressioni di diversa natura, anche ministeriali, tace e rifiuta persino il dialogo con la Regione. Ma se questa volontà di attuare l'ordine del giorno esiste, si possono imboccare diverse vie per raggiungere rapidamente lo scopo e per impegnare questo funzionario a svolgere il proprio dovere. La prima strada è la denuncia fatta dalla Giunta regionale, dall'Assessore competente, alla Magistratura nei confronti del Medico provinciale per omissione di atti d'ufficio, perché qui si tratta di omissione di atti di ufficio. La seconda è la pronuncia del non gradimento. (*Commenti*).

L'Assessore avrà certamente richiesto questo parere del Medico provinciale. Se il Medico provinciale non lo ha fornito, se risulta, l'Assessore può procedere su questa strada, deve.

FADDA (P.S.d'A.). Che parere doveva fornire il Medico provinciale?

USAI (P.C.I.). Conosciamo, collega Fadda, tutta la procedura che deve essere fatta. La controparte ce l'ho di là, non alle spalle, ce l'ho da quella parte.

La seconda strada che può essere imboccata è la pronuncia del non gradimento nei confronti di un funzionario che non fa il suo dovere. Ma non sono convinto che di questo si tratti, quanto di mancanza di volontà politica della Giunta, ripeto, frenata dagli equilibri di potere, dagli aggiustamenti, dal non rompere una situazione che può pregiudicare alleanze e creare un ulteriore deterioramento della situazione. Sono anche convinto che tutto questo non ha nulla da spartire con una seria politica sanitaria a difesa della salute dei cittadini. Tutti noi siamo convinti, o ci dichiariamo convinti, molti di noi a parole, che è necessario riformare; che il servizio sanitario nazionale è un obiettivo da perseguire a breve termine, se si vuole porre fine al caos sanitario. Ma le linee generali di riforma presentata da tutti gli schieramenti politici in campo nazionale, fanno di ogni istituto pubblico di ricovero, compresi gli istituti a carattere scientifico, riconosciuti ai sensi dell'articolo 1 del Regio Decreto 30 settembre 1938, numero 1631, dei presidi del servizio sanitario nazionale. Quindi non ha alcuna ragione il continuare a insistere, per non trasformare in ente ospedaliero l'Ospedale oncologico, quello di battere la strada sbagliata del riconoscimento in istituto scientifico e di ricerca. Nessuna ragione valida, quindi, se non basata su evidenti ragioni clientelari e di potere, per continuare a sostenere cose sbagliate e improduttive che vanno, con la celerità dovuta, smantellate perché, è vero, possono anche produrre consiglieri regionali o deputati, come altri enti regionali hanno prodotto, ma nulla hanno a che vedere con la salute dei cittadini e con una buona gestione sanitaria delle pubbliche istituzioni.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza voleva conoscere il nome degli onorevoli colleghi che intervenivano sulla discussione generale ades-

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

so, per fissare poi l'inizio dei lavori, congruamente, stasera. I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 17.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrus sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per sciogliere la riserva formulata ieri a proposito dei progetti di legge sui quali le Commissioni hanno lavorato e sui quali sono state presentate le relazioni. Vorrei chiedere al Presidente di inserire all'ordine del giorno il progetto di legge sulle comunità montane e quello sull'Azienda Regionale Sarda Trasporti, nonché il parere del Consiglio sulla trasformazione in Comuni delle frazioni di Curcuris, Viddalba e Villagrande Strisaili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, approfittando del fatto che è presente l'Assessore alle finanze, cui spetta per competenza il provvedimento cui mi riferirò, vorrei sollecitare dal Presidente della Giunta e dallo stesso Assessore alle finanze una risposta a una mia interrogazione urgente presentata alcune settimane fa, anzi due mesi fa, relativa alla situazione grave delle saline Conti-Vecchi.

Due anni fa questo Consiglio approvò un ordine del giorno, relativo alla situazione delle maestranze delle saline Conti-Vecchi, con cui si impegnava la Giunta ad avviare le pratiche relative alla revoca della concessione alla Società per pubblicizzare la stessa attività industriale. Si invitava altresì la Giunta a verificare, sulla base di quanto era emerso nella indagine specifica condotta dalla Commissione industria, se erano stati posti in essere tutti i correttivi necessari per far sì che si svolgesse in maniera più conforme alla dignità umana il lavoro che in quell'azienda si svolgeva in modo assolutamente inaccettabile, per non dire bestiale. Questo perché noi non abbiamo sentore di iniziative da parte della Giunta regionale in proposito, ma ciò che è più grave, abbiamo invece sentore di una situazione che si fa sempre più pesante. Non più tardi di a-

vant'ieri l'onorevole Assessore all'industria ha avuto occasione di ricevere e parlare con i rappresentanti dei lavoratori delle saline Conti Vecchi e ha potuto anche rilevare il grado di esasperazione alla quale quelle maestranze sono arrivate, perché sono rimasti irrisolti tutti i problemi cui si riferiva, appunto, l'ordine del giorno del Consiglio regionale, aggravati dal fatto che sembrerebbero in atto degli interventi tendenti a sostituire le attività delle saline, con pericolo quindi di un immediato o prossimo smantellamento dell'azienda, nella cui titolarità sembrerebbe prossima a subentrare (io parlo col beneficio d'inventario), mediante acquisizione, un'altra organizzazione, un'altra società. Attraverso questo stragemma di fatto si arriverebbe al licenziamento del personale.

Direi che forse è in atto anche, nei confronti del personale, un qualche cosa che si potrebbe definire anche ricattatorio. Comunque la questione merita un approfondimento e merita certamente una risposta esauriente oltreché doverosa da parte della Giunta. Io appunto, data la gravità della questione e l'interesse che questa industria riveste nel Cagliari, anche in relazione agli sviluppi dell'area industriale, del porto canale eccetera (non sto a dilungarmi perché non voglio illustrarvi la mozione), sollecito solo una risposta all'interrogazione, e vorrei che, se possibile, adesso stesso si fissasse una data per questa risposta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Per essere più esatti, signor Presidente, su una richiesta fatta testé dal collega Carrus, sull'inserimento nell'ordine del giorno di alcuni argomenti. Tra questi l'argomento che si riferisce alla legge sulla ARST.

In sede di riunione dei Capigruppo anche la mia parte politica ha consentito che durante il corso di questi ultimi lavori del Consiglio regionale fosse inserita la discussione della legge sull'ARST. Però la richiesta fatta dell'in-

serimento per oggi, per questo pomeriggio e eventualmente della discussione di questo argomento (in quanto pare che il Consiglio regionale con questa sera cessi la tornata dei lavori, per riprendere nella settimana ventura) io, a nome del Gruppo liberale, chiedo che non venga accolta. Fino a questo momento noi non abbiamo ricevuto il documento nella sua completezza; non abbiamo le relazioni di maggioranza e nemmeno, se c'è, quella di minoranza, e, pertanto, io nego, a termini dell'articolo 37 dello Statuto, che prevede che la discussione non possa essere iniziata prima di 3 giorni dal momento in cui, ovviamente, la legge è stata esitata nella sua completezza e i Consiglieri regionali ne siano venuti a conoscenza, nego che questo oggi possa essere fatto.

Comunque ragioni di opportunità e ragioni di serietà, signor Presidente, anche se questo fosse consentito dal Regolamento, dovrebbero suggerire agli onorevoli consiglieri regionali di non fare questa proposta. Non si tratta di una legge, diciamo, di poco conto, una legge normale, una leggina; si tratta di un provvedimento che impegnerà le finanze del Consiglio regionale per ben 11 miliardi, cioè un nono — grosso modo — dell'intero importo del bilancio della Regione. Se mi consentono l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi, sarebbe veramente assurdo che senza conoscere questa proposta, senza conoscerne i presupposti che hanno mosso e muovono la relazione di maggioranza e, eventualmente, quella di minoranza, si potesse qui discutere di un qualche cosa che noi non conosciamo, di un qualche cosa che, ripeto, impegna un nono del nostro bilancio. Veramente concluderemmo nella maniera peggiore, se questo verrà imposto, concluderemmo nel modo peggiore questa nostra travagliata sesta legislatura. Ecco perché io prego gli onorevoli colleghi, che hanno diritto di richiedere che questo argomento venga discusso, e non lo impediremmo anche se ne avessimo la possibilità, di consentire a tutte le forze politiche, anche quelle di minoranza, di poter esaminare — come d'altra parte il Regolamento prevede — con un sufficiente ar-

co di tempo a disposizione, quella che è la proposta di legge sul rifinanziamento dell'ARST.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, io ritengo che abbiano ragione sia il collega Carrus che il collega Tufani. Non v'è dubbio che l'argomento ARST è stato tra quelli prescelti come prioritari, unanimemente, dalla Conferenza dei Capigruppo, e quindi è chiaro che il Consiglio è invitato a fare ogni sforzo perché si possa discutere, esaminare e approvare questo progetto di legge, direi pure con modifiche, ovviamente, prima che il Consiglio esaurisca i suoi lavori. D'altra parte ha anche ragione il collega Tufani a pretendere che si osservi il Regolamento e ci sia un minimo di tempo necessario e sufficiente per poter discutere progetti le cui relazioni e il cui testo non è stato ancora distribuito ai colleghi. Pertanto pregherei i colleghi che propongono l'inserimento di questi due progetti, nell'ordine del giorno a rinviare il problema a questo pomeriggio: in tal caso possono essere inseriti entrambi per la prossima sessione del Consiglio regionale, quando sarà possibile discuterli. Confermo però che, almeno per quanto riguarda il progetto sull'ARST e in parte quello della montagna, c'è un impegno dei Capigruppo perché vengano discussi prima che il Consiglio si chiuda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, la mia proposta non era quella di procedere stasera alla discussione, ma all'inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge proprio nell'ordine con cui sono state presentate le relazioni. Se poi stasera, nel corso dei lavori del Consiglio, si fosse avuto il tempo e si fossero create le condizioni per la discussione, la si sarebbe potuta condurre. L'importante è che si decida di inserirli all'ordine del giorno. Poi se c'è tempo si discuterà.

VI LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

14 MARZO 1974

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo che per quanto riguarda le osservazioni del collega Tufani siamo pienamente d'accordo: se non c'è la relazione non si può discutere; è un'osservazione che il Presidente ha fatto ieri all'onorevole Carrus a proposito delle comunità montane, che noi abbiamo accettato, e quindi non abbiamo difficoltà ad accoglierla anche per la legge sull'ARST. Penso però che, a maggior ragione, allora bisogna inserire il progetto sulle comunità montane all'ordine del giorno; se stasera non si discuterà il disegno di legge sull'ARST, si può, se le condizioni ci sono, iniziare la discussione del disegno di legge sulle comunità montane. Quindi non proponiamo l'inclusione, per ora, del disegno di legge sull'ARST all'ordine del giorno ma ribadiamo le altre richieste: quelle relative alle comunità montane e le tre relazioni sui comuni vari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Io accetto questa proposta dell'onorevole Soddu, perché essa è conforme a quanto avevamo richiesto. Io mi ero opposto alla possibilità ventilata dall'onorevole Carrus, e l'affermazione dello stesso onorevole Carrus in fase di replica, secondo cui, pur non intendendo espressamente discutere questa sera i disegni di legge, tuttavia, se ci fosse stato tempo, lo si sarebbe potuto. Questa mia affermazione mi convince che egli dimostra una certa propensione a discutere anche sull'ARST. Noi consentiamo che venga discusso il disegno di legge sulla montagna e che vengano discusse le altre richieste. A me non interessa come gruppo politico che venga iscritta all'ordine del giorno, se vi è però il preciso impegno che non si discuta questa sera, altrimenti io chiederei all'onorevole Carrus di accedere alla proposta dell'onorevole Soddu. Siamo pertanto d'accordo che questa

sera (è la proposta dell'onorevole Zucca) si inserisca nell'ordine del giorno il disegno di legge sull'ARST, il che vuol dire che lo si discuterà quando riterrà il Consiglio, però non questa sera, né domani perché il Consiglio domani non lavora. Sotto questo profilo siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni il programma di lavoro del Consiglio rimane così stabilito: esaurita la mozione sull'Ospedale oncologico si discuterà la mozione su Ottana, che è inserita all'ordine del giorno, quindi le tre relazioni e il progetto di legge sulle comunità montane.

In merito alla sollecitazione dell'onorevole Fadda ha facoltà di rispondere l'onorevole Assessore all'industria.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. La giustificata richiesta dell'onorevole Fadda trova la Giunta disponibile per una risposta alla sua interrogazione non appena i lavori del Consiglio lo renderanno possibile e non appena sarà sbloccata l'attuale situazione di paralisi, diremo così, degli uffici della Regione. D'altra parte sono in corso alcuni incontri, relativamente a quel grosso problema, che potranno consentire alla Giunta di approfondire la questione e di dare una risposta meglio articolata e forse più confacente alle esigenze prospettate dall'onorevole Fadda.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976